ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica
Roma, Torino, Milano, Napoli, Firenze, Venezia — Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler

LA TRIBUNA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 23 Febbraio 1897 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Martedì 23 Febbraio 1897 Num. 54

Roma, 22 febbraio 1897

Il concerto europeo che ieri pareva messo in forse — tanto che qualche giornale parlava di una possibile azione isolata fra Germania, Austria-Ungheria e Russia — oggi si presenta ricomposto e rinsaldato. Ma, ahimè, non mercè l'adesione di tutte le potenze ad un'iniziativa generosa: Secondo le notizie che il telegrafo oggi ci trasmette, ha invece finito col prevalere il concetto di frenare, ad ogni modo, in Creta, le ostilità greco-turche. Difatti, mentre re Giorgio, acclamato da migliaia di sudditi suoi, dalle finestre del suo palazzo di Atene, manifestava la speranza che la fortuna avrebbe sorriso agli sforzi suoi e del popolo greco — una corazzata inglese, seguita dopo breve ora dalle navi delle altre nazioni, apriva il fuoco contro il campo trincerato degli insorti — cioè dei candiotti e dei greci riuniti, a La Canea proteggendo i turchi.

L'impressione che questa notizia deve produrre non può essere che disgustosa e dolorosa. Coloro che non sono diplomatici e non sono stati educati nel culto della ragione di Stato, che ha prodotto più male che bene al mondo, non potranno non concludere che l'azione compiuta sabato dalle navi della flotta internazionale a Creta — azione che il linguaggio anche recente di lord Salisbury non faceva nemmeno sospettare — torna a disdoro della diplomazia e della ragione di Stato; ed in presenza di tanto ignominiosa dimostrazione della impotenza dell'Europa per ogni impresa virile e generosa, è naturale che più vivaci e forti si rivolgano le simpatie dei popoli a chi lotta per un ideale di patria e di libertà. E' naturale che più si accentui il dissidio di opinioni e tendenze fra le rappresentanze ufficiali delle nazioni e l'anima di queste, governata in modo speciale dal sentimento.

Quando, dopo lunghe esitanze, le potenze cominciarono a intendersi fra loro per seguire una politica comune negli affari d'Oriente, chi mai avrebbe immaginato che la prima dimostrazione pratica di quell'accordo avrebbe avuto per scopo di mostrare al turco che egli può fare sicuro assegnamento sull'appoggio dell'Europa? Indagandosi a ricercare le ragioni di questo fenomeno, prima si affaccia la paura di una conflagrazione generale. Ma non è certo che il pericolo ne sia stato allontanato e che, mostrandosi fiera contro i cristiani di Creta e contro i greci, l'Europa abbia assicurato a sè stessa il godimento di una lunga pace. Oggi, come ieri, la pace e la guerra stanno chiuse nel pugno di re Giorgio; o meglio ancora, dipendono dal volere del popolo greco. La notizia del bombardamento di Canea potrebbe produrre in tutta la Grecia un grande scoramento; ma l'effetto potrebbe anche essere diametralmente opposto. Quello che si sa della grande effervescenza che governa tutto quel regno, rende propensi ad ammettere per vera questa seconda ipotesi; e se bande greche sconfinano in Macedonia dove già, a quanto ci si telegrafa, per le angherie delle truppe turche non pagate l'eccitazione è gravissima, si può prevedere che scoppierà un incendio impressionante.

La Macedonia ha rappresentato fino dal primo momento la grande e terribile incognita della situazione. Non solo per la eventuale levata di scudi greca; ma perchè, in questo caso, bulgari e serbi non starebbero inoperosi. La *Politische Correspondenz* rassicurava giorni sono l'opinione pubblica dell'impero austro-ungarico, annunziando che lo czar aveva mandato a Sofia e a Belgrado consigli di moderazione, per non complicare la situazione. Ma questa stessa iniziativa attribuita allo czar fa fede che il patriottismo bulgaro e serbo è già tutto agitato. Del resto, non per questo solo la ragione può accordarsi col sentimento nel condannare l'attentato di cui le potenze si sono rese colpevoli in Creta. Un telegramma ci annunzia che i turchi di Creta si sono sentiti tutti rincorati per l'intervento della flotta internazionale; il contento provato ad Yldiz Kiosk sarà anche più intenso e profondo.

Fra le ragioni che hanno determinato la vendetta delle potenze deve certamente trovar posto la speranza che il sultano, convinto che soltanto dalla protezione delle potenze può venirgli salvezza, si decida a soddisfarne tutte le domande senza preconcetto di sorta. Ma è facile comprendere che come il fatto consumatosi ieri a Candia non è per se stesso una soluzione, così il sultano potrebbe attingere da esso nuovi sofismi dilatorii. Il bombardamento del campo degli insorti cretesi — a cui ha voluto partecipare, con nuova sua vergogna anche l'Italia — dimostra soprattutto che l'accordo delle potenze è reso incerto dalle rispettive gelosie, e che esse rifuggono da ogni soluzione reale della questione orientale, perchè essa questa gelosie porrebbe le une di fronte alle altre. Ora chi può [illegible]

questo appunto non si prevalga e che prometta riforme, ma non le applichi, nutrendo le potenze d'erba trastulla e tenendo così sempre acceso il focolare dell'incendio?

Per quanto concerne Creta sembra che le potenze stiano studiando una soluzione imperniata nella sua autonomia, ma di questo sarà il caso di discorrerne quando, svanite le nebbie della situazione attuale, apparirà possibile un temperamento che muterebbe i termini del problema senza risverlo.

Il bombardamento

E' dunque compiuto il sagrifizio?

La *Stefani* annunzia che sì. E l'annunzio, noi siamo sicuri, sarà coperto dal grido d'indignazione di tutti i popoli civili, che, fino a ieri, in mille modi, con mille dimostrazioni, hanno fatto intendere ai loro governi che non soffrirebbero mai un attentato contro gli insorti di Candia e i loro fratelli di Grecia. Ma non pare che il sentimento dei popoli sia arrivato fino ai governi. L'Europa officiale che l'anno passato non ebbe una parola di protesta nè usò un mezzo efficace per impedire alla Turchia di compiere il massacro degli armeni, oggi è tutta concorde, tutta unita, tutta in piedi, per soffocare non un massacro di innocenti, ma una legittima aspirazione e un secolare diritto di patriottismo. Ma a che prevenire l'indignazione del pubblico coi nostri anticipati commenti? *Sunt lacrimae rerum*. Vi sono i telegrammi che parlano. Ecco il primo:

ATENE, 22. — Il bombardamento del campo degli insorti a Creta è cominciato ieri alle ore 5 pom.

Dopo un vivo scambio di fucilate fra greci e turchi, che gli ammiragli non giunsero a fare cessare con colpi tirati in aria, una corazzata inglese cominciò il bombardamento, che fu continuato anche dalle altre navi delle squadre.

Granate cariche cadevano direttamente sul campo degli insorti.

Si suppone che vi siano parecchi morti.

Complessivamente vennero tirati contro il campo quaranta colpi.

Par di sognare, non è vero?

Vi è un combattimento tra greci e turchi; un combattimento, cioè, tra oppressi ed oppressori — gli oppressi, poveri, laceri, male armati; gli oppressori, forti di numero, di danaro, di aiuti morali con un impero quale che sia alle spalle — e l'Europa ufficiale corre lei, prima, in soccorso... forse dei deboli? no; ma dei forti dei turchi! *Granate cariche cadevano direttamente sul campo degli insorti.* Via, confessiamo che una cosa più triste ed ingloriosa la storia non vide mai!

Tanto vero, che il nostro buon governo, accorto o fatto accorgere della immane impressione che la notizia potrebbe produrre nell'animo degli elettori del 21 e 28 marzo, è accorso subito al riparo, ed ha fatto seguire il primo telegramma della *Stefani* da quest'altro comunicato, che non si può leggere senza rimanere a bocca aperta, di fronte alla infantile scaltrezza con cui è redatto. Ecco:

ROMA, 22. — Intorno ai fatti avvenuti ieri nel pomeriggio presso Canea, il R. governo ha ricevuto da La Canea le seguenti notizie.

Ieri dalle posizioni greche sulla collina ad oriente del golfo di Canea, sulle quali stava alzata la bandiera ellenica, fu aperto, malgrado l'intimazione degli ammiragli, il fuoco contro gli avamposti turchi in vista delle navi. Consultatisi gli ammiragli, e visto l'insistenza dell'attacco, le navi a portata, cioè la germanica, le austro-ungariche, le russe e le inglesi spararono alcuni colpi, cominciando con colpi a polvere, per affermare l'intenzione di far rispettare le decisioni prese.

Il posto greco ammainò la bandiera e cessò il fuoco; dopo di che la bandiera fu di nuovo rialzata.

Qui, le *granate* diventano *colpi a polvere*; i *morti nel campo degli insorti* spariscono addirittura, divorati evidentemente dai corvi della Consulta; e spariscono coi morti, anche le navi italiane. «*Consultatisi gli ammiragli*, le *navi* a portata, cioè, la *germanica*, le *austro ungariche*, le *russe* e le *inglesi* spararono.» E le italiane? Si vuol dare ad intendere che non hanno *tirato*? Dio voglia! Ma, e nel consulto degli ammiragli, quello italiano, che, come il più anziano, ha il comando delle operazioni, che cosa ha fatto? Ha abbandonato forse la posizione, che il grado e l'anzianità gli avevano conferito?

Ohibò!...

Sopprimendo dall'enumerazione delle gloriose navi bombardanti, le navi italiane, il governo ha creduto di fare dell'abilità, e non si è accorto che gli rimaneva al collo il vice ammiraglio Canevaro.

Ma quale abilità, o qual marachella può mai cancellare la verità storica? E com'è possibile che la verità non si sappia, quando tutta l'Europa n'è testimone?

Ecco, infatti, il telegramma che ci arriva da Londra:

LONDRA, 22, ore 11.50 antimer. — (*Emme.*) Il *Daily News* ha da La Canea che sabato *i cinque ammiragli* e il capitano della *Miaoulis* recaronsi a Platania e inviarono un *ultimatum* al colonnello Vassos, avvisandolo che se i greci e gli insorti si fossero avvicinati troppo a La Canea le flotte li avrebbero bombardati.

Vassos rispose che non avrebbe attaccata La Canea, e che sarebbe rimasto sulla difensiva.

Ora, invece, dalle colline all'est di La Canea cominciò un vivissimo fuoco di moschetteria.

I turchi ritiravansi avanti alle bande di insorti e alle truppe greche allorchè, alle quattro e trenta minuti, fu dato il segnale alle navi inglesi *Dryad*, *Harrier* e *Revenge*, *a una nave italiana*, a una russa e a una tedesca di aprire il fuoco contro le posizioni cretesi.

Furono sparate settanta cannonate in trenta minuti. [illegible]

La bandiera greca venne abbassata.

I turchi, incoraggiati, perseguitarono con fuoco vivissimo i cretesi che si ritiravano trasportando i feriti.

Il corrispondente dice che l'episodio fece un'impressione malinconica, degradante.»

Ah, c'era dunque anche la nave italiana! Ah! non furono dunque *colpi a polvere*, ma vere e proprie granate, come diceva il primo telegramma; non fu un'azione da spaventapasseri quella delle potenze riunite, ma una vera e propria azione di guerra, quella che produsse morti e feriti, fra gli insorti — fra gli insorti, o italiani, che da otto giorni percorrete le vie e mandate telegrammi, osannanti all'insurrezione di Grecia!

L'episodio, dice il nostro corrispondente, fece a Londra un'impressione *malinconica, degradante*. A Londra! E a Roma, e in Italia, quale impressione farà?

Noi non avremmo mai creduto che l'Italia si sarebbe tanto a cuor leggero precipitata a difendere uno Stato che, come la Turchia, dovrebbe oramai essere fuori legge, e pigliare l'offensiva contro una insurrezione che ha la stessa origini e le stesse ragioni di quella italiana, dal 21 al 70. Non avremmo mai creduto che, mentre ancora i nostri prigionieri d'Africa, malgrado i milioni e le concessioni propiziatrici, sono in balia del nemico vittorioso, i nostri armati, che non ebbero mai la consegna della rivincita, stessero innanzi a un popolo che non ci ha fatto nulla, e ch'è nostro consanguineo, a eseguire una consegna d'odio, a servizio di barbari, cui non ci legano nè sentimenti, nè interessi, nè religione, ne storia! Bene avviata, bene avviata, e ben diretta l'Italia! — «Essa non mandò alla vendetta dei suoi figli caduti, perchè le armi italiane, fu detto, dovevano risparmiarsi per ben altre cause e imprese in Europa. Ora ci siamo, e aspettiamo.» — Così scriveva ieri Giosuè Carducci. E non ha dovuto aspettare a lungo. Ecco, a quale causa si è risparmiata l'Italia; ed ecco a quale impresa! La causa, del turco; l'impresa, contro la Grecia.

Avanti, avanti, o gloriosi nipoti di Minerva, al carnevaletto delle elezioni Sapuppo!

Ecco gli altri telegrammi da noi ricevuti. Il primo è quello arrivato alla Legazione di Grecia:

Sabato, verso le ore 5, le squadre delle grandi potenze *riunite* hanno fatto fuoco contro gli insorti a Frondia su Acrotiri, collina dominante Halepa, ed hanno loro gettato una quarantina di granate nello spazio di dieci minuti.

Ignoriamo le perdite ed i motivi di questo bombardamento. Appena il fuoco ha cessato, si è veduta la bandiera dell'indipendenza, momentaneamente abbassata, sventolare di nuovo sulla collina.

Un fatto realmente strano è che mentre La Canea è sotto la protezione delle grandi potenze, queste permettono alle truppe turche della Canea di sortire, e di partecipare ai differenti combattimenti contro gli insorti cretesi e le truppe elleniche, rifugiandosi di nuovo alla Canea sotto la salvaguardia della bandiera delle grandi potenze!!!

PARIGI, 21, ore 2.15 pomerid. — (*Jacopo*). Qui non si dà alcuna importanza al fatto che le navi austriache e francesi non presero parte all'azione delle potenze, avendo agito soltanto quelle navi che erano in posizioni atte a far fuoco.

Eccovi i particolari del bombardamento:

Ieri mattina i cretesi, dalle colline ad Est di La Canea, cominciarono ad aprire il fuoco contro i mussulmani alla distanza di quattromila metri.

Dalle squadre vedevasi perfettamente l'azione e apparve visibile che i turchi, che rispondevano debolmente, erano in procinto di abbandonare le fortificazioni di La Canea che difendevano da quella parte.

Dopo un consiglio di ammiragli, venne fatto il segnale alle corazzate inglesi *Dryad*, *Harrier*, *Revenge*, a una corazzata russa e a una italiana, di cui taccionsi i nomi, e alla *Kaiserin* tedesca, di aprire il fuoco contro le posizioni dei greci.

Gli inglesi soltanto lanciarono 40 obici; le altre navi, altrettanti.

Ne rimasero demoliti alcuni villaggi e le fortificazioni cretesi.

Con una bandiera greca inalberata dopo dieci minuti si fece il segnale: «Cessate il fuoco!»

Poco dopo la bandiera fu rialzata su una roccia di fronte, che ripullulò di forze greche e cretesi.

I turchi, imbaldanziti, riaprirono un ben nutrito fuoco di fucileria.

I cretesi non vi risposero, occupandosi nel trasporto dei feriti.

Le elezioni di ieri in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri ebbero luogo in Francia varie elezioni.

A Lione il repubblicano Ermant fu eletto con 8880 voti contro 8200 dati al socialista Bellard.

A Bordeaux, l'ex-ambasciatore Decrais fu eletto con 9000 voti contro 7300 dati al socialista Renou.

A Chateauroux il candidato dei *ralliés* fu eletto con 8000 voti contro Chautemps che ne ebbe 4500.

A Grenoble vi è ballottaggio tra l'abate France, cattolico, e un repubblicano.

In un altro circondario di Bordeaux è riuscito eletto il socialista Chiché con 5500 voti, contro Lanessan che ne riportò soli 3300.

Finalmente nel seggio senatoriale del defunto Arago, riuscì eletto il socialista Delorose con 367 voti contro 201 voti dati a Maynier, deputato repubblicano.

La Spagna a Cuba

MADRID, 19. — (*Ramon*). Secondo notizie private che ricevo da Cuba, e che ho ragioni per credere attendibilissime, nella provincia di Pinar del Rio, s'aggirano tuttora circa tremila insorti, in quella d'Avana 2500 circa, in quella di Matanzas circa 1000, in quella di Las Villas circa 2000. Quanto poi alle restanti due provincie — le quali costituiscono la regione orientale dell'isola — il numero degli insorti che in esse si muovono è del tutto impossibile precisarlo, giacchè quella regione fu sempre il vero e proprio nido dell'insurrezione, per le difficilissime sue condizioni topografiche e climatiche, condizioni che sconsigliarono finora dal farvi penetrare truppe spagnuole, in grandi masse, per non esporle [illegible] vittime di fucili e sicure imboscate, ed insieme delle terribili malattie locali provocate dal paludismo e dalla malaria.

Il generale in capo delle truppe spagnuole, Weyler, si trova attualmente nella provincia di Las Villas a dirigervi le operazioni contro gli insorti: ritornerà fra pochissimi giorni nella capitale dell'isola, per sbrigarvi numerosi affari in corso che reclamano la sua presenza in Avana. Quindi si recherà nuovamente a Las Villas accompagnato da altri rinforzi, coi quali riprenderà le odierne operazioni militari, le quali hanno per principalissimo obbiettivo obbligare le truppe degli insorti a ritirarsi nelle due succennate provincie orientali, sgombrando completamente le altre quattro provincie, le più ricche, fertili e popolose di Cuba.

Frattanto, in vari punti dell'isola si sta effettuando il raccolto della canna da zucchero, dal quai prodotto calcolasi che s'otterranno soltanto 200 mila tonnellate, vale a dire circa 100 mila tonnellate meno che negli anni precedenti all'insurrezione.

Quanto alle note riforme politico-amministrative, testè concesse a Cuba, l'opinione pubblica dell'isola ritiene, in generale, ch'esse non influiranno nè punto nè poco sul più o meno rapido termine dell'insurrezione.

×

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). — Il dentista americano Ruiz, essendo morto in prigione a Guanabacoa (Cuba) in seguito a suicidio, a quanto affermarono le autorità spagnuole, il console generale degli Stati Uniti, Lee, chiese l'esumazione del cadavere, constandogli che il suddito americano era morto invece in seguito a sevizie.

Non avendo Lee ottenuto risposta alla sua domanda, nè una prima nè una seconda volta, el Lee al segretario di Stato per gli esteri, Olney, l'invio di una nave da guerra all'Avana.

Olney però gli rispose di rinnovare per una terza volta la fatta domanda alle autorità spagnuole.

×

MADRID, 22, ore 12,10 m. — Le notizie che vengono da Cuba continuano, nel loro complesso, ad essere inquietanti.

Aumenta quindi l'agitazione della stampa e dell'opinione pubblica contro il generale Weyler e si suppone che il Consiglio dei ministri si occuperà oggi della questione.

L'indennità richiesta da Bruger

Le confessioni di Rhodes

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data del 19 febbraio:

Bruger ha presentata la richiesta del Transvaal per l'indennità dei danni avuti in seguito all'invasione di Jameson. Essa è divisa in due capi: Danni materiali, 16,318,610 franchi; danni morali ed intellettuali 25 milioni.

Tutti i giornali protestano contro l'enormità della somma.

— Nella seconda seduta del Comitato parlamentare Rhodes ha affermato che il commissario inglese sir Robinson era perfettamente consapevole che a Johannesburg si tenterebbe un movimento insurrezionale e che l'aspettava coll'idea di intervenire soltanto in tal momento come mediatore presso il Kruger.

Prodromi elettorali

In Terra di Lavoro

CASERTA, 21. — A Caserta, contro l'uscente on. Leonetti, crispino-rudiniano, non si ripresenterà il prof. Ruggieri, perchè presidente della Deputazione provinciale.

A Nola, riuscirà l'on. Vitale d'opposizione. Nessun competitore.

Ad Acerra, contro l'onor. Montagna, d'opposizione, si presenterà l'on. Sammola, radicale. La prefettura va in cerca di un ministeriale-monarchico per poter contrastare il terreno all'on. Montagna. Sarà certamente eletto Montagna.

Ad Aversa, sarà rieletto, senza competitori, l'on. Pietro Rosano.

A Santamaria, forte lotta, fra il comm. Perla, consigliere di Stato, ministeriale, e l'uscente on. Morelli, crispino-giolittiano-rudiniano, il quale prega Dio ed i Santi per persuadere il suo contraddittore, ad emigrare a Sessa od a Sora.

A Piedimonte d'Alife, non vi è lotta e sarà rieletto l'on. Antonio Laurenzana, radicale.

A Sessa, facilmente il crispino-rudiniano Di Lorenzo non avrà fastidio alcuno, perchè, quantunque il suo collegio sia stato offerto dalla prefettura e dalla camarilla provinciale al generale De Renzis, ed al comm. Perla, questi vi rinunziano.

A Capua, lotta vivissima fra il generale De Renzis, ministeriale, e l'uscente on. Verzillo, cavallottiano crispino, ora rudiniano.

A Teano, lotta con esito incerto, fra l'on. Broccoli d'opposizione e l'on. Olinto Amore e il comm. Galdieri, entrambi ministeriali.

A Cassino, l'on. Visocchi non si ripresenterà, perchè sarà nominato senatore. Cede il collegio all'on. Grossi, che è costretto emigrare da Pontecorvo, promettendo di cedere a sua volta il collegio al giovine nipote di Visocchi, il quale non può presentarsi ora, mancandogli parecchi mesi all'età legale. Contro gli si porterà il cav. Gaetano Zincone.

A Pontecorvo, riuscirà il conte Annibale Lucernari con programma ministeriale. L'on. Grossi non si ripresenta.

A Sora, contro l'uscente Luigi di Laurenzana, che si ripresenterà, lotterà l'ing. Carpi. Entrambi con programma di opposizione. La prefettura [illegible] per un candidato ministeriale.

A Gaeta, lotteranno il prof. Cantarano di opposizione e l'on. Testa ministeriale.

L'on. Accinni non si ripresenterà, perchè essendo il più anziano dei vice-ammiragli, facilmente sarà nominato senatore.

Un discorso dell'on. Marazio

BENE-VAGIENNA, 22. — L'on. Marazio ha tenuto un discorso ai suoi elettori. Si è dichiarato ministeriale ed ha augurato che con le prossime elezioni si formi una maggioranza monarchico-liberale attorno all'attuale ministero.

Sulla questione africana ha fatto, fra l'altro, questa dichiarazione:

«Restituiti i prigionieri e definiti i confini, bisognerà adottare uno di questi tre partiti: o lo *statu quo*, cioè colonia militare coi confini che saranno concordati col negus; o l'abbandono assoluto e pronto della colonia: o finalmente, la riduzione della colonia in ristretti confini e la sua trasformazione da militare in colonia puramente civile e commerciale.

«Convenendo nelle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio nelle sedute del 30 novembre e del 1° dicembre, cioè, che non altrimenti si potrebbe, in ogni caso, conservare la colonia se non alla condizione di limitarla e di trasformarla da militare in commerciale, diede nella seduta del 2 dicembre il suo voto di fiducia al ministero.»

Nel collegio di Patti

PATTI, 22, ore 2,25 pom. — Gran numero di elettori, con la musica cittadina, attese all'arrivo nel diretto di Messina, l'on. Sciacca della Scala. Entrato il treno in stazione, una imponente dimostrazione di affetto lo acclamò entusiasticamente sino al palazzo municipale, dal quale, fra gli applausi, l'on. Sciacca pronunziò calde parole di ringraziamento, dicendo di interpretare la spontanea dimostrazione come approvazione alla sua condotta politica.

Candidature socialiste

IMOLA, 22, ore 8 ant. — Ieri, presenti i deputati Costa e Badaloni, si tenne una riunione dei rappresentanti socialisti del collegio elettorale di Imola.

Tutti i comuni e le sezioni socialiste del collegio erano rappresentate. In principio di seduta l'on. Costa presentò un ordine del giorno di simpatia e solidarietà per i ribelli di Candia e di Cuba, nonchè per tutti coloro che lottano pei diritti del favore, della libertà e della coscienza umana. L'assemblea lo votò per acclamazione.

Dopo breve discussione si costituì la Federazione elettorale socialista del collegio di Imola, approvandosene lo statuto e il regolamento.

Il deputato Badaloni, con acconcie parole, rimise nelle mani dei socialisti imolesi, il mandato politico.

Fu approvata per acclamazione la candidatura Costa per il nostro collegio.

FERRARA, 22, ore 5 pom. — I socialisti, riuniti oggi, proclamarono a candidati nelle elezioni politiche Tusati a Ferrara, Agnini a Cento, Silvestri ad Argenta e Baraldi a Comacchio.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(*Nostri telegrammi particolari*)

I telegrammi di fonte ufficiale

L'Ag. Stefani comunica:

LA CANEA, 21. — Una torpediniera inglese fermò un vapore greco, che recava viveri agli insorti e lo condusse nel porto.

La corazzata tedesca *Kaiserin Augusta* è arrivata ed ha sbarcato sessanta marinai.

×

ATENE, 21. — La popolazione ha fatto un'imponentissima dimostrazione al re, sulla piazza del palazzo reale.

Il re si affacciò al balcone, e, rivolgendo la parola ai dimostranti, disse che adempie il mandato dell'intera nazione, ringraziò dei sentimenti espressigli. Concluse col dire: «Che Dio protegga e fortifichi i comuni sforzi!»

La corazzata tedesca *Kaiserin Augusta* ha sbarcato a La Canea 95 marinai. La bandiera tedesca fu issata sulla fortezza.

Il vapore greco *Euripus* avendo tentato di sbarcare nella baia di Kalimari munizioni o provvigioni, fu fermato dagli inglesi e condotto sotto scorta a La Canea.

Furono scambiati colpi di cannone fra l'avviso greco *Peinios* ed una fregata turca.

Una sortita di turchi a Candia
La parola di re Giorgio

ATENE, 21, ore 9 pom. — (*F. Vard.*) Le truppe turche attaccarono nuovamente le truppe greche ma furono respinte in Canea con gravi perdite.

L'annunciata riunione di oggi in Atene è riuscita imponentissima. Si calcola che una folla composta di trentamila persone davanti al palazzo reale acclamasse il re Giorgio e l'esercito. Il re pronunciò queste parole applauditissime: «Io so che ora rappresento la vera volontà nazionale. Vi ringrazio per la dimostrazione dei vostri sentimenti. Che Dio protegga la nostra cara patria. Viva la nazione [illegible]

Una grande dimostrazione venne fatta anche dinanzi al ministero delle finanze, ove il presidente dei ministri pronunciò un acclamatissimo discorso.

V'è uno straordinario entusiasmo per la partenza delle nuove truppe dirette a Candia e alle frontiere.

L'entusiasmo del popolo greco è indescrivibile; sarà difficile che la diplomazia europea riesca a rimetterlo in calma, se non appagherà le sue aspirazioni. La lotta titanica che con slancio ammirabile imprende contro la Turchia, non la spaventa e non dispera che il suo valore e il suo patriottismo faranno trionfare la causa della giustizia e dell'umanità.

L'Italia mandataria dell'Europa — Il meeting di stasera a Parigi — Le odierne interpellanze alla Camera.

PARIGI, 22, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Sotto il titolo: *L'Italia mandataria dell'Europa*, il *Gaulois* pubblica una corrispondenza che dove essergli pervenuta da un'importante uomo politico inglese, nella quale si asserisce che le potenze hanno affidato il mandato di pacificare e di amministrare l'isola di Creta all'Italia, della quale sono note le simpatie per la Grecia.

Fra gli oratori inscritti pel *meeting* di stasera al Tivoli-Vauxhall è notevole (oltre ai socialisti Jaurès e Guesde) l'imperialista Cuneo d'Ornano; notevolissimo il Clemenceau, essendo questo in certo qual modo il primo passo della *rentrée* nella scena politica del famoso *leader*.

Degli altri oratori noto Pelletan, Viviani, Clovis Hugues, Barrès, Cassagnac, il senatore Destieux.

Fino ad avantieri si riteneva che l'importanza delle interpellanze d'oggi sarebbe dipesa dagli avvenimenti che avrebbero potuto prodursi nel frattempo.

Continuando perdurare lo *statu quo*, tutti i partiti, meno i socialisti, intendevano di diminuire l'importanza delle interpellanze.

La sinistra radicale anzi, deliberava ieri che la questione interna dovesse essere assolutamente posta da banda, e che la Camera doveva occuparsi soltanto dell'attitudine della Francia all'estero. Convenivano peraltro che radicali e ministeriali dovevano usarsi dei reciproci riguardi, egualmente colpevoli essendo, davanti al filellenismo, tanto il ministero Bourgeois quanto il ministero Meline.

La soluzione definitiva poi della questione si sarebbe trovata nella costituzione di un principato autonomo nell'isola di Creta.

Solo i socialisti si preparavano a colmare di insulti così il Ministero come la Camera, affermandosi essi soli i veri patrioti.

Tutta questa ombra, nessuna grave conseguenza pareva dovesse temersi dalla odierna interpellanza.

Ora tutto parmi cambiato; la collisione tra le forze europee e le greche, fa dileguare queste rosee speranze.

In pari tempo principia a diventar difficile l'impedire ai turchi di non fare in Tessaglia quello che i greci fanno a Creta.

Il compito della diplomazia diviene ogni giorno più difficile, trattandosi di riannodare l'accordo e di trovare la soluzione del problema di Creta.

E soltanto se Hanotaux potrà annunciarlo oggi, le conseguenze delle interpellanze saranno buone.

L'*Agence Russe* continua a sostenere che la Russia è recisamente contraria all'annessione di Creta alla Grecia.

×

Ore 4,10 pom.

Il governo mantiene il più assoluto segreto sopra il Consiglio dei ministri tenuto stamane.

Domani all'Eliseo si terrà un nuovo importante Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Félix Faure.

L'atteggiamento della Germania

LONDRA, 22, ore 11.50 antim. — (*Emme*). Sono informato che la Germania rispondendo alla Nota di Salisbury, lamenta che la Nota inglese non contenga dichiarazioni definite riguardo alla inammissibilità della partecipazione della Grecia alla soluzione della questione cretese, alla impossibilità di passar sopra alla violazione delle leggi internazionali, e alla necessità di scartare l'idea dell'annessione.

La Germania accetterà di discutere la proposta di lord Salisbury a patto che discutansi nello stesso tempo le misure contro la Grecia, qualora quella continuasse a resistere alla volontà delle potenze, ove essa persistesse nell'idea dell'annessione.

Secondo altre notizie Guglielmo avrebbe interrogato la Russia, la Francia e l'Austria se volevano effettuare il blocco lasciando fuori l'Inghilterra e l'Italia.

Commenti tedeschi

BERLINO, 22, ore 12,30 pom. — (*Hermann*) La situazione diplomatica sembra inalterata. Le trattative fra le potenze tutte (compresa la Germania) intorno al futuro assetto di Creta, sono già incominciate.

La Grecia per altro insiste nel voler compiere l'annessione di Creta.

Re Giorgio telegrafò ieri a suo padre, a Copenaghen di volere egli stesso recarsi a Creta per prendere il comando dell'esercito.

La Grecia per altro aspetta che un'altra potenza presenti un altro progetto, poichè, perdurando di fatto lo stato di guerra nell'isola di Creta, sono inevitabili ulteriori complicazioni fra la Grecia e la Turchia.

Fortunatamente il sultano sembra molto impensierito e deciso a porgere orecchio ai consigli delle potenze.

Le forze della Turchia sono molto limitate.

— Lo czar, pregato dalla cugina vedova di aiutare la Grecia, le avrebbe risposto che non era disposto a sacrificare per amor della Grecia gli interessi degli slavi; che la conseguenza dell'attitudine assunta dalla Grecia sarebbe stato lo smembramento della Turchia; questo avrebbe prodotto una guerra generale, che la Russia non vuole.

Le difficoltà militari della Turchia
Mobilizzazione dell'esercito serbo

LONDRA, 22, ore 12.30 pomer. — (*Emme*). Lo *Standard* ha da Costantinopoli che il movimento delle truppe turche verso la frontiera greca non è stato compiuto senza gravi difficoltà, per la mancanza di danaro e di provisioni, e la riluttanza della riserva, la cui paga è in arretrato, a raggiungere le bandiere. Si calcola che tutto al più il governo turco potrà concentrare sulla frontiera centomila soldati. Il pagamento delle somme già garantite alle ferrovie dell'Anatolia e della Macedonia fu fatto improvvisamente, per prevenire qualunque obbiezione pel trasporto delle truppe.

La Turchia non potrà contare poi che sulle forze di terra. Le sue navi hanno bisogno di riparazioni, senza i quali non potranno prender il mare, e l'unico *dock* del Bosforo è ora occupato da un *steamer* inglese, onde è impossibile procedere per la flotta turca alle riparazioni necessarie.

Telegrafano che in Macedonia le truppe non pagate e mal provviste fanno razzie fra gli abitanti. La popolazione è eccitatissima.

×

La *Dalziel* comunica che il governo serbo ha deciso la mobilizzazione dell'esercito, e il decreto ne sarà pubblicato al primo momento opportuno, intanto le preparazioni si fanno segretamente.

Nel Montenegro il principe Nicola ha richiamato tutti gli ufficiali in congedo, compreso il principe ereditario che si trovava a Nizza.

Bukarest apparentemente è tranquilla, ma l'opinione pubblica è eccitatissima e il governo prende segreti provvedimenti.

Il retroscena della questione cretese
Note retrospettive

LONDRA, 21, ore 5,30 pomerid. — (*Emme*). Il *Daily Chronicle* riceve nuove importanti informazioni sulle cause e le ragioni dell'azione della Grecia.

Dice che re Giorgio ha personalmente perorato la causa di Creta in quasi ogni capitale europea. Egli pregò insistentemente Salisbury, l'imperatore d'Austria, il principe Lobanoff, l'Hanotaux e il Goluchowski di intervenire. Li avvisò che altrimenti sarebbe scoppiata una rivoluzione.

Nell'aprile scorso le potenze costrinsero il sultano a concedere il ristabilimento del patto d'Aleppo e ad accettare un nuovo schema di riforme. Ma poi improvvisamente il sultano istruì il governatore di Creta di opporre il veto alla Dieta.

Re Giorgio fu informato. In quel momento il principe Giorgio trovavasi a Pietroburgo per le ste dell'incoronazione. Il padre gli telegrafò:

— Prega lo czar, per amor di Dio, di costringere il sultano a permettere l'adunanza della Dieta o avremo una rivoluzione.

Lo czar telegrafò a Costantinopoli, e il veto del sultano fu ritirato. Ma nello stesso tempo i notabili mussulmani di Creta furono avvertiti segretamente di ostacolare l'adunanza della Dieta. E così cominciarono i disordini.

Quando il re decise d'inviare la flotta a Creta, i Comitati segreti gli avevano proposto il dilemma: o un'azione immediata o la rivoluzione.

Il re inoltre si era impegnato coi capi cretesi, e li aveva sino all'ultimo momento trattenuti da un'azione rivoluzionaria.

Tutte le informazioni più autorevoli concordano nell'affermare che le potenze sono ben lungi da un accordo reale, e che due tendenze contrarie si vanno sempre più accentuando.

La proposta di un blocco della Grecia, emanata dalla Germania, ed approvata interamente dalla Russia, ha sollevate obbiezioni da parte dell'Inghilterra appoggiata dall'Italia. La Francia fino ad ora resterebbe in una situazione incerta.

Ma il dualismo nel campo internazionale sarebbe assai più profondo. E' fuori di dubbio che l'Inghilterra predomina assolutamente nel Mediterraneo, e può inoltre contare in un caso estremo sull'appoggio dell'Italia. La Russia non è egualmente sicura della Francia, e il disaccordo delle due potenze nella questione d'Oriente si è già manifestato in parecchi episodi. Questo disaccordo non è casuale, ma organico, e dipende dal diverso punto di vista in cui l'intera questione è considerata a Pietroburgo ed a Parigi.

La Francia la considera sopratutto dal punto di vista dell'interesse dei francesi detentori di cartelle del debito pubblico turco; e questi interessi richiedono una politica di reale miglioramento dell'impero ottomano e perciò l'introduzione di serie riforme.

Gli interessi della Russia sono invece nella direzione opposta, in contrasto assoluto con una politica di miglioramento, perchè i suoi scopi ultimi sono in relazione colla lenta inevitabile decadenza e lo sfacelo dell'amministrazione ottomana abbandonata a se stessa.

La Russia dunque, sia per le condizioni delle forze internazionali nel Mediterraneo, sia per questo disaccordo dei suoi interessi con quelli dell'alleata, comprende l'assurdità del tentativo di controbilanciare l'azione dell'Inghilterra dal punto di vista navale. Quindi a questa forza predominante marittima dell'Inghilterra nella questione d'Oriente, essa vorrebbe contrapporre una forza terrestre, che sarebbe basata sui suoi straordinari armamenti sulle rive del Mar Nero e su un accordo colla Germania e forse anche coll'Austria-Ungheria.

Lo *Standard* riceve in proposito da Mosca che, nell'evento di una dissoluzione del concerto europeo, la Russia sarà appoggiata dalla Germania e dall'Austria. Aggiunge che sono già state prese disposizioni per il passaggio di truppe tedesche traverso il territorio russo, perchè esse possano cooperare colle forze russe già mobilizzate nel distretto militare di Kieff.

In quest'azione la Germania sarebbe rappresentata da soli due reggimenti di fanteria, perchè tale unione dovrebbe aver più altro, almeno nell'inizio, significato morale.

Secondo queste informazioni e questi dati le potenze formerebbero con rispetto alla questione d'Oriente due gruppi: il gruppo navale con a capo l'Inghilterra, e il gruppo terrestre con a capo la Russia.

La Francia verrebbe ad essere distaccata dalla Russia dai suoi interessi finanziari nell'impero ottomano; mentre la Germania, che nella questione d'Oriente è meno interessata e quindi più libera nell'azione, avrebbe di questo fatto approfittato per altri scopi generali.

La mobilizzazione greca

PATRASSO, 19. — (*Scaligero*). Questa notte sono partiti per Arta circa duemila uomini della riserva, improvvisamente chiamati sotto le armi. E' indescrivibile lo slancio patriottico di quei bravi giovanotti, appartenenti tutti alla monarchia dell'*Acaia ed Elide*, dei quali neppure uno è mancato all'appello; nella faccia di ognuno si leggeva l'impazienza di partire presto per trovarsi di faccia all'odiato nemico, se questo osasse varcare i confini.

Oggi corre voce che altre due classi saranno chiamate e inviate ai confini del nord.

Quello che mi pare veramente ammirevole è l'entusiasmo di *tutto* il popolo in questi avvenimenti; entusiasmo che si può dire addirittura frenesia.

Ieri a sera tutta la città si è riversata alla marina per salutare i partenti. Erano diecine di migliaia le bocche che gridavano: *Zito!* Uomini, donne, ragazzi, insomma gente di ogni età e condizione, qui si confondono nel comune entusiasmo, dimenticando differenze di casta e perfino i loro rancori, in questi momenti in cui sono in giuoco l'onore e l'interesse del loro paese. Era un clamore assordante di grida, salve di mortari, schioppi, e rivoltelle. Non sono mancati neppure gli oratori incitanti dai balconi la gioventù alla nobile pugna; e l'intiera cittadinanza, nell'acclamare, pareva avesse un'anima sola. Quale ammonimento per noi!

Il lungo corteo che accompagnava i baldi giovanotti aveva alla testa le musiche cittadine, prima delle altre la banda italiana e tra le innumerevoli bandiere svolazzanti, primeggiava coi suoi smaglianti colori la bandiera della Società italiana Vittorio Emanuele con a lato il suo nuovo presidente, l'egregio signor Giovanni Massari, il quale si è fatto interprete del sodalizio, inviando a re Giorgio un lungo telegramma improntato al più schietto filellenismo.

Vi assicuro che è bello per noi vedere il *bianco rosso* e *verde* far causa comune coi gentili colori della bandiera greca per la libertà.

E i greci sanno apprezzare questo nostro interessamento per la santa causa, gioiscono del filellenismo sincero di tutto il popolo italiano e cominciano a darci prove affettuose della loro riconoscenza.

Essi leggono i nostri giornali con grande avidità, certi di trovarci parole d'incoraggiamento e riproducono, tradotti, gli articoli più salienti, specialmente quelli della *Tribuna*, mostrandosi commossi agli incitamenti che giungono da ogni parte della nostra penisola, e i *Viva l'Italia* sono oggi all'ordine del giorno.

Il nostro Consolato fu fatto segno alle più entusiastiche dimostrazioni. Che differenza coi tempi del famoso blocco, (d'infausta memoria) quando la Italia ufficiale nel 1886, seguendo una politica odiosa, si unì alle due potenze che fecero la parte del questurino mettendo le manette alla piccola Grecia, rea soltanto di avere alzato la testa contro l'eterno oppressore.

Qual parte prenderà oggi l'Italia ufficiale? Fino ad ora non si possono fare previsioni sicure; è lecito sperare che il nostro governo non vorrà agire perfettamente in opposizione ai sentimenti del popolo italiano. Intanto i greci non hanno che lodarsi della simpatia dei fratelli italiani e glorificare il contegno eroico dei nostri bravi marinai.

E Candia riuscirà ad unirsi alla madre patria? Chi lo sa?! L'avvenire è nelle mani di Dio. Le flotte europee fanno sfoggio delle loro terribili forze intorno all'infelice isola, è vero, e sembra esse non abbiano proprio l'intenzione di lasciare la Grecia libera nelle sue legittime aspirazioni; ma è vero eziandio che ormai i greci sono giunti a tal punto che difficilmente si decideranno a tornare indietro, che il re preferisce di scendere dal trono anzichè cedere questa volta a qualunque coercizione, che il giovane principe Giorgio ha detto: « Meglio la morte che tornare indietro » e che il popolo è disposto a tutto.

Ieri si raccolsero delle sottoscrizioni a favore della guerra. In una sola giornata, fra i cittadini di Patrasso si sono raccolte più di 50 mila dracme. Questo si chiama slancio patriottico!

Or bene mi pare che questo re, questo principe e questo popolo siano degni di alti destini e la loro causa meriti tutta la simpatia delle nazioni civili.

Viva la Grecia!

Dimostrazioni italiane per Candia

REGGIO EMILIA, 21. — Si è costituito un Comitato di giovani monarchici per promuovere una manifestazione legale e raccogliere offerte *Pro Candia*.

RAVENNA, 20. — Un numeroso Comitato di persone ragguardevoli di ogni partito, tra i quali i capi di tutte le associazioni politiche della città ha pubblicato un manifesto *Pro Candia*.

ANCONA, 21, ore 5,15 pom. — Il Comitato *Pro Candia* è riuscito imponentissimo. Il discorso dell'avv. Vecchioni splendido. Parlarono Pacetti, Spadolini e il socialista Bacconi. Telegrafarono parecchi deputati.

Il console di Grecia ringraziò commosso. Cinquecento persone recaronsi ad applaudire al consolato ellenico.

FOLIGNO, 21. — Nel teatro *Piermarini* affollato; dopo il terzo atto della *Carmen*, il pubblico fece una calorosa dimostrazione per la libertà di Candia e fu suonato ripetutamente l'inno di Garibaldi.

Il pubblico si era levato in piedi tanto nei palchi che nella platea. Soltanto l'impresa non permise agli artisti di partecipare alla dimostrazione e fu da tutti biasimata.

MODENA, 21. — Questa sera il Consiglio direttivo dei superstiti delle patrie battaglie, ad invito del suo presidente avv. Giacomo Tosi-Bellucci, si è adunato a deliberare in proposito ad una manifestazione di simpatia da promuoversi, a mezzo di pubblica riunione, in favore della libertà di Candia e della sua annessione colla Grecia.

PERUGIA, 21. — Gli studenti dell'Università e dell'Istituto superiore agrario hanno pubblicato un manifesto, in cui con nobili parole si difende la causa della libertà di Candia.

Domani, nella sala dei Notari, sarà tenuta una pubblica conferenza allo stesso intento.

LIVORNO, 22. — Come vi annunziai, ebbe luogo iersera la dimostrazione della locale « Società garibaldini e reduci, » come atto di simpatia verso Candia e la Grecia, e di protesta contro il contegno della diplomazia europea, e con essa del governo italiano.

La dimostrazione è riuscita imponente. Vi presero parte numerosissimi garibaldini e reduci.

PERUGIA, 21. — La conferenza tenutasi quest'oggi, nel salone dei Notari gremiti di pubblico, in favore di Candia, è riuscita benissimo.

Questa sera inoltre, mentre la musica militare suonava in piazza Garibaldi, al grido di « Viva Candia, Viva la Grecia » venne chiesto ripetutamente l'inno greco, il quale fu eseguito in mezzo a clamorosi applausi.

PISA, 21. — Oggi si riunivano molti cittadini, tra i quali parecchi professori dell'Università, sotto la presidenza del prof. avv. Lodovico Mortara.

Gli intervenuti all'adunanza si costituirono in comitato *Pro Candia*.

Veniva deliberata una dimostrazione pubblica da farsi giovedì prossimo 25 e la distribuzione di schede per raccogliere le offerte a vantaggio dei profughi e dei feriti candiotti.

Veniva infine deliberato l'invio di due telegrammi: di cui uno al rappresentante ellenico in Roma per annunziargli la costituzione del Comitato, ed un altro a S. E. l'on. Di Rudinì per far voti a che il contegno del governo italiano sia nella questione di Candia consono ai voti della nazione.

CASERTA, 22, ore 10 ant. — (*De Leonardis*). Ier numerosi cittadini hanno spedito all'on. Di Rudinì un telegramma di simpatia per la causa di Candia.

MESSINA, 22, ore 1.45 pom. — (*Arena*). Sono sorti altri Comitati *Pro Candia*. Per iniziativa dell'onorevole Ludovico Fulci s'indirà quanto prima una grande riunione.

EMPOLI, 22, ore 9 ant. — Dopo il secondo atto della *Traviata*, in questo teatro *Salvini* si fece iersera una imponente dimostrazione al grido di: *Viva Candia! Viva la Grecia!*

CATANIA, 22, ore 1 pom. — Ieri ebbe luogo un comizio universitario *Pro Candia*. Si decise d'associarsi al Comitato filellenico presieduto da Mario Rapisardi. Venne aperta una sottoscrizione pubblica a favore di Candia. Poi si formò una dimostrazione che si recò sotto le finestre del console greco il quale, commosso, ringraziò studenti e cittadini.

FORLÌ, 22, ore 3.35 pom. — Si è costituito un Comitato di studenti per raccogliere offerte *pro Candia*.

CAGLIARI, 22, ore 1.40 pom. — Il Circolo universitario nominò una Commissione per redigere l'indirizzo a favore di Candia. Ieri al teatro *Civico* vi fu una solenne manifestazione filellenica.

Il bombardamento del campo degl'insorti, conosciutosi stamane, produsse dolorosa impressione.

AREZZO, 22, ore 4, 30 pom. — Proponente l'on. Saveri, il Consiglio comunale ha approvato per acclamazione un voto di vivissima simpatia verso i greci lottanti a Candia.

NOTE TERNANE

TERNI, 21. — (*A. V.*) Il signor ing. Valentino Formilli, direttore dei giardini vaticani, ha rimessa in questi ultimi giorni al sindaco di questa città una elaborata relazione concernente i miglioramenti che a parer suo dovrebbero essere introdotti al Pubblico Passeggio o Viale 20 Settembre.

Ci vien riferito che le migliorie proposte includerebbero la piantagione di alcuni tigli, l'abbattimento delle attuali siepi di bossolo da sostituirsi con ripari di filo zincato, e il ripristinamento del piccolo e grazioso lago, esistente molti anni indietro al *Pincetto*.

In complesso, il ritrovo estivo di Terni, sarà reso più ameno e più moderno, eliminando così quella malinconia che attualmente sembra inspirare a chi vi si reca, come a chi si trovasse in un cimitero.

— Pel 25 p. v. giovedì grasso, è annunziato un veglione privato al *Politeama ternano*, del quale sappiamo finora essere garantito il completo successo.

— Il maggior generale d'artiglieria comm. Nievo sta ispezionando da diversi giorni questa R. fabbrica d'armi.

— Con grande solennità hanno avuto luogo le nozze della signorina Cecilia — figlia della marchesa Cittadini — col signor Prospero Eustachi di Cesi.

La famiglia Cittadini è una delle più note e stimate di Terni, onde ben vi potete immaginare i lieti festeggiamenti che hanno accompagnata la cerimonia.

Appunti casertani
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 22, ore 2 pom. — (*De Leonardis*). È stata approvata la separazione tra Gaeta centro e Borgo di Gaeta, e la costituzione di essi in comuni autonomi.

— A Santa Maria Capua Vetere è sorto un Comitato provvisorio tra i reduci garibaldini per la costituzione di una Società garibaldina.

Un ballo ai membri della Conferenza sanitaria

VENEZIA, 22. — Stanotte ha avuto luogo alla prefettura il ballo in onore dei membri della Conferenza sanitaria internazionale.

Vi assistettero il presidente on. Bonin, tutti i delegati diplomatici e tecnici, i membri del Parlamento, i consoli, le autorità principali, gli ufficiali dell'esercito e della marina, le notabilità cittadine e moltissime signore.

Dodici coppie, in costumi ricchissimi ed elegantissimi, ballarono un minuetto, stile *Luigi XV*.

Il prefetto e la contessa Caracciolo fecero squisitamente gli onori di casa.

Un'audace aggressione e tre feriti
(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 22, ore 2.05 pomer. — Mentre Capua Vincenzo, esattore di Seminara, assieme al suo messo Managò si recavano in carrozza a Palmi per versare 27,000 lire, vennero aggrediti da quattro individui armati che spararono vari colpi di fucile contro loro.

L'esattore, gettandosi dalla carrozza, potè salvare sè e il denaro.

Il messo rimase ferito mortalmente alla testa. Il cocchiere riportò una ferita meno grave al fianco.

Si fanno attivissime indagini per rintracciare i colpevoli ancora sconosciuti.

Corriere giudiziario

UNA QUERELA
DEGLI ON. GUICCIARDINI E MIRAGLIA
(Tribunale penale — 8ª Sezione)

Alle undici la stretta aula della ottava Sezione dove è stabilito debba discutersi la querela data dagli onorevoli Guicciardini e Miraglia ai giornali *Il Roma*, il *Messaggero*, la *Tribuna* — è così ripiena di pubblico, che il presidente ordina il trasloco alla settima sezione.

Così, come Dio vuole, si respira un po' di più. Gli imputati sono al loro posto.

Rambotti Cassio, gerente del *Messaggero* e Bartolini Alessandro gerente del *Roma* sono difesi dagli avvocati Vinai, Barzilai e Pagliaro costituiti in collegio di difesa.

Torriani Ettore gerente della *Tribuna*, è difeso dall'avv. Alfredo Fabrizi.

Il ministro *Guicciardini* è assistito dall'avvocato Piccini di Firenze e dall'avv. Cuccia.

Il comm. *Miraglia* è assistito dal prof. Vittorio Scialoia e dall'avv. Gentiloni.

Il tribunale è composto del presidente cav. Fiorasi, una molto cortese persona, e dei giudici Giovene e Cardona.

Pubblico Ministero: cav. Pacces.

×

Appena aperta l'udienza, il presidente invita le parti a venire ad un accomodamento, cercando di dimostrare l'utilità e l'opportunità di una tale soluzione.

Risponde primo il comm. Miraglia dichiarando che egli può ritirare la querela solo quando nel modo più ampio sia riconosciuta la sua onestà e sia assicurato che essa verrà garantita da ogni futuro attacco pel fatto di cui è materia di querela.

L'avv. Barzilai risponde per il *Messaggero* ed il *Roma* dichiarando che nessuna difficoltà i suoi clienti hanno a fare pel ministro qualunque amplissima dichiarazione: in quanto al comm. Miraglia essi nulla hanno a dire di lui, ma avendo affermato un fatto intendono di provarlo.

Per il giornale *La Tribuna*, l'avv. *Alfredo Fabrizi* dichiara così:

La posizione della *Tribuna* in questa causa è differente da quella degli altri giornali querelati. La *Tribuna* non ha affermato che il comm. Miraglia avesse sottratto dei libri; essa ha anzi detto che non ci credeva. Questo, che sarà meglio chiarito dall'on. Luzzatto quando verrà interrogato, credo basterà a soddisfare i querelanti, che ritengo non abbiano ragione di insistere nella querela.

Il presidente a questo punto trova opportuno sospendere per un'ora l'udienza, perchè le parti possano trovare un modo di por fine alla causa.

Così viene fatto, dopo che l'avv. Cuccia ci ha annunziato che il ministro Guicciardini verrà in udienza, rinunziando alle garenzie che la procedura gli accorderebbe.

×

Al riaprirsi dell'udienza non è ancora presente l'avvocato Cuccia, che si è recato dal ministro per vedere di accomodare la cosa. Le trattative dunque sono sempre pendenti, ed il presidente procede frattanto all'interrogatorio degli imputati.

Il *Bartolini* del *Roma* dichiara che il suo giornale non fece che riferire ciò che nel ministero di agricoltura si diceva.

Il *Torriani* della *Tribuna* ripete ancora una volta che la *Tribuna* non ha detto ciò che le si attribuisce.

Il *Rambiotti* del *Messaggero* dichiara di non aver diffamato nessuno, ma riportato un fatto.

Viene chiamato il comm. *Miraglia*, direttore del Banco di Napoli.

Io sono dunque — egli dice — lo svaligiatore di una Biblioteca.

Premetto che per l'ordinamento del ministero, non ci è che una sola Biblioteca al ministero di agricoltura.

E veniamo alla mia Biblioteca. Essa si compone degli atti ufficiali del ministero e di pubblicazioni poi di indole generale ed ufficiali come l'inchiesta agraria. Vengono poi pubblicazioni ufficiali di altri ministeri e fino a questo punto non mi si potrà non riconoscere il diritto ad avere questi libri.

Seguono le pubblicazioni ufficiali estere e mi si dice che queste non potevano essere mie. Io affermo che lo sono perchè venivano dirette a me, come colui che aveva fatto viaggi all'estero ad adempiuti varii incarichi per conto del governo ed era coi governi esteri in relazione.

Si annunzia l'arrivo del ministro *Guicciardini*, per cui il discorso di Miraglia viene sospeso.

Il ministro dice così:

Il fatto è molto semplice. Dopo una breve assenza di qualche giorno, tornai al ministero e trovai che era stato sospeso l'ordine di invio dei libri di Miraglia.

La cosa mi parve strana, perchè io avevo sempre ritenuto che quei libri fossero del Miraglia, e ricordavo anche il modo col quale quella piccola Biblioteca era andata aumentando. In conseguenza di tale convinzione, tolsi il veto ed i libri furono spediti.

Pres. Da che epoca il Miraglia occupava il posto di direttore generale?

Guicciardini. Dal 1870.

Pres. La difesa ha fatto istanza per sapere da lei i motivi per i quali lei traslocò due funzionari dal ministero che avevano avuto dall'on. Compans l'incarico di procedere ad un'inchiesta per vedere se i libri erano o no del comm. Miraglia.

Guicciardini. Tornato al ministero trovai a mia insaputa che da due impiegati subalterni veniva iniziata una inchiesta per stabilire la proprietà dei libri. Evidentemente si trattava di un'inchiesta che esautorava il ministro. Io non potevo ciò tollerare e li traslocai da un ufficio ad un altro.

Pres. Ma l'ordine era stato dato dall'on. Compans?

Guicciardini. Io non mi sono curato di sapere da chi era venuto l'ordine. Per quanto risulta dal processo parrebbe per ordine dell'on. Compans. Siccome mi parve un atto non corretto, così disposi nel modo che ho detto.

A domanda dell'avv. Pagliaro, difensore del *Messaggero*, il ministro dice di non poter precisare il valore della biblioteca del Miraglia.

L'avv. Pagliaro gli contesta che alla Camera il ministro disse che si trattava di un modestissimo valore.

Interrogato il ministro sulle rilegature dei libri del Miraglia, dice che è uso antico di far legare le pubblicazioni ufficiali e così regalarle ai funzionari più alti del ministero.

Il ministro, a richiesta del presidente, dà spiegazioni sulle varie specie di libri di cui la biblioteca del comm. Miraglia era fornita. Fra questi libri ve ne sono di quelli che si pubblicano a dispense, e che sono stati ritirati dal Miraglia, onde il presidente domanda:

Come si farà per le pubblicazioni a dispense d'ora in poi? Le dispense che verranno saranno mandate a Napoli al Miraglia o resteranno al suo successore di Roma?

Il ministro risponde che le dispense future resteranno al ministero.

Aggiunge poi che egli dette al cav. Rosati l'ordine di far partire le casse e poichè il Rosati lo desiderò gli dette l'ordine per iscritto.

×

Viene chiamato l'on. *Attilio Luzzatto*, direttore della *Tribuna*.

Egli spiega nel senso già da noi riferito l'articolo del nostro giornale, ed invitato dall'avv. Piccini a fare una specifica *dichiarazione*, dice che egli non fa che una deposizione, e non una dichiarazione, perchè in materia di stampa *dichiarazione* vuol dire *ritrattazione* e qui non è il caso.

Viene quindi messo a verbale ciò che segue, e che l'on. Luzzatto detta.

L'on. Luzzatto premessa che la sua non è una dichiarazione, ma una deposizione giurata di cui non potrebbe variare una sillaba, sia che la querela venga mantenuta che ritirata, conferma che senso e scopo dell'articolo pubblicato nella *Tribuna* fu quello di mostrare a quali assurdi si giungeva facendo pesare il sospetto su tutte le pubbliche amministrazioni e giungendo fino al punto di accusare di una sottrazione di libri un funzionario che era stato poco tempo prima onorato di un mandato di fiducia dal governo e di dargli come complice un ministro. Tale essendo lo scopo a cui mirava il giornale è evidente che esso non intendeva di confermare in nessun modo i sospetti che da altri erano stati elevati.

Il ministro *Guicciardini* e il comm. *Miraglia* in seguito a tale dichiarazione, fanno remissione della querela data.

L'imputato *Torriani* l'accetta.

L'avv. Fabrizi domanda nell'interesse della *Tribuna* che venga dichiarato nei rapporti del Torriani non luogo a procedere per estinzione dell'azione penale scindendo fin da questo momento il processo della *Tribuna* dagli altri due processi.

L'avv. Pagliaro e l'avv. Barzilai domandano che la remissione fatta dai querelanti in favore del *Torriani* venga estesa anche agli altri due imputati in base all'art. 88 del codice di procedura penale che dice che la remissione fatta in favore di un imputato giova anche agli altri.

Si oppongono il prof. Scialoja, l'avv. Piccini ed il P. M. Pacces che sostengono l'art. 88 essere applicabile solo quando si tratti di un unico fatto, e non nel caso presente ove l'opera dei tre imputati è distinta per tre fatti particolari.

Il tribunale si ritira per deliberare. Rientra dopo poco con un'ordinanza colla quale dichiara non farsi luogo a procedimento in confronto di *Torriani Ettore*. Scinde il processo di questo da quello degli altri ed ordina il proseguo della causa per gli altri due imputati.

×

Viene richiamato il comm. *Miraglia* per proseguire la sua deposizione.

Ho dato stamane ampie spiegazioni - egli dice - su quella parte della mia biblioteca che riguarda le pubblicazioni ufficiali.

In quanto ai libri, una grandissima parte mi sono stati donati, ed alcuni furono acquistati dal ministero.

E' antica abitudine del ministero di comprare più copie di una pubblicazione, e di donarle ai capi-servizio e finanche ai privati.

Ciò allo scopo di diffondere la opera ed allo scopo di giovare agli studi degli impiegati. Ma ciò non vuol dire che si è compiuto un'appropriazione. Io come direttore generale potevo prendere una di quelle copie che non si negavano gratuitamente agli stessi impiegati.

Un'ultima parte infine della mia biblioteca è stata acquistata con i miei quattrini, come il bollettino della Società *geografica* e il *Bollettino degli agricoltori francesi*.

In quanto alle legature, dichiaro che i libri miei legati sono quelli ufficiali che mi vennero così donati.

Il presidente fa poi molte domande al comm. Miraglia. Ne risulta che questi quando entrò nella carica di direttore generale dell'agricoltura ricevette alcuni libri dal suo predecessore in quell'ufficio. Il catalogo della biblioteca del Miraglia era intitolato: « Inventario della biblioteca del direttore generale dell'agricoltura » senza il nome del Miraglia; questa etichetta è stata cancellata, e invece una mano ignota vi ha scritto su il nome di Miraglia.

Ad altre domande questi risponde che non ricorda se il catalogo della sua biblioteca fu fatto dal ministero; certo l'impiegato che vi attendeva non era pagato da lui, ma era l'archivista del ministero.

L'avv. Vinai domanda al tribunale che ordini si facciano venire i libri in discussione.

L'avv. Piccini per il conte Guicciardini si rimette a quello che farà il tribunale.

Ma essendo tardi lo svolgimento dell'incidente è rimesso a domani alle 11.

IL PROCESSO PER IL PANAMINO DI GROSSETO

LUCCA, 22. — (*Stefani*). Tosini cav. Lorenzo, segretario capo dell'ufficio provinciale, fece parte nell'aprile 1893 quale assessore comunale ed ebbe ad occuparsi di un mandato di lire 1000, intestato alle sorelle Ramacciotti.

Il segretario capo aveva giustamente rifiutato di contabilizzare il mandato perchè *irregolare nella forma*, mancando persino la quietanza della parte.

Il Bossi fece ricorso alla Giunta, ma questa non lo accolse. Se che il mandato era stato esatto da Pizzetti, ma era il Pizzetti a ciò autorizzato dalla Giunta; non ricorda però se verbalmente o con deliberazione. Ho sempre creduto, aggiunge, di aver dato facoltà al Pizzetti di fare quel ritiro come altri necessari a diversi pagamenti.

Il Tosini, funzionando da sindaco, non fece mai nemmeno lui verifiche, e non si occupò mai come lo facessero gli altri. Il municipio fece, è vero, delle sollecitazioni, ma queste pervennero nel periodo della esattoria, quando egli, Tosini, trovavasi a Scansano coll'ufficio della provincia. Per questo egli nulla seppe.

Alle verifiche di cassa non si faceva riscontro del numerario perchè non davasi nessuna importanza alla operazione, e confessa che anche lui non avrebbe data alcuna. Del resto, il Bossi aveva sempre nella cassa denari degli altri, per cui la cassa poteva trovarsi in pari, e la verifica, ancorchè regolare, avrebbe mascherato la falsità del vero stato di cassa.

Anche il Tosini, per il sistema tenuto, sarebbe stato tratto facilmente in inganno, avrebbe firmato verbali, ecc. Tutti sapevano che il Bossi teneva i propri denari e quelli del Comune amalgamati, ma non essendosi in più anni verificata irregolarità alcuna, nessuno ha pensato impedirlo.

— Va benone! — esclama il pubblico ministero.

Tosini conclude col dire che il Bossi era in buona fede. Ha ottima opinione dell'avv. Pizzetti, che si rovinò per fare il sindaco.

Il testimone aggiunge essere persuaso che le mille lire che ebbe il Pizzetti, destinate alle sorelle Ramacciotti, siano state erogate nell'interesse del Comune.

La questione più non interessa ora giacchè le 1000 lire il Pizzetti le deve all'esattore, ed il Comune non è in disborso.

Presidente. Cioè, sarà il Comune che le pagherà, pur troppo, con le altre 38 mila dell'esattoria.

Il testimone dà ottime referenze sopra l'avv. Franceschini che gode tuttavia della generale estimazione, come ebbelo a dimostrare anche il Consiglio provinciale stesso, nominando il Franceschini membro della Giunta amministrativa, dopo che venne ingiustamente accusato.

Anche il Volpi lo ritiene uomo onestissimo, ed innocente dall'accusa fattagli.

CRONACA D'ARTE

« LE QUATTRO STAGIONI » DI HAYDN

Anche a Santa Cecilia fu chiusa la serie dei concerti del carnevale. Si eseguì dunque venerdì sera, l'oratorio dell'Haydn *Le quattro stagioni* che malgrado conti novantotto anni di età si mantiene fresco, piacevole, imponente. Abbiamo detto *oratorio* benchè molti esitino a così classificare codesta opera immortale; noi non abbiamo questo scrupolo. E' un fatto che sotto il nome di *oratorio* si vuole intendere un'azione sacra e che di sacro non v'ha nulla nelle *Quattro stagioni*, ma non è men vero che la forma musicale dello spartito Haydiano, è proprio all'intutto plasmata in quel genere. Di più è noto che l'Haydn avea dato ai giovani anni un tenue saggio dell'oratorio, col *Tobia* e che assurse alle grandi forme solo dopo che nel suo soggiorno in Londra, in età matura, ebbe campo di ammirare i sublimi oratorii dell'Haendel ch'ei nomava « il papà di tutti. »

Frutto delle sue impressioni furono dapprima la *Creazione del Mondo* e poi le *Quattro stagioni*. Era intenzione del sommo maestro proseguire nella composizione degli oratorii e si sa che un altro ne avrebbe scritto se morte non l'avesse colto. Nè potrebbonsi battezzare per poema musicale le *Quattro stagioni*, in quantochè ciò farebbe supporre che fosse una composizione ove la musica tenesse solo il luogo delle parole; quindi dobbiamo concludere che gira e rigira la classificazione d'*oratorio*, pensata dall'Haydn, sia la più conveniente.

L'idea di vestire di note i solenni mutamenti della natura durante l'anno, ebbe un precedente in una sinfonia detta anch'essa delle *Quattro stagioni* al tutto dimenticata e dovuta alla penna del celebre violinista compositore Vivaldi.

Ma se questo tentativo non ha rapporto che per il pensiero e pel titolo all'opera dell'Haydn, non sarà inutile richiamo all'effetto di mostrare quanto è antica l'idea della musica pittoresca affidata alla sola orchestra, che soltanto nel nostro secolo doveva prendere ampie proporzioni e sotto l'egida dell'arte straniera.

L'Haydn, dal canto suo, cercò la pittura anche egli, dando il predominio però alla voce; e veggasi anzi con quali semplici mezzi ottiene i suoi effetti orchestrali a riprodurre la natura, sol che si ricordi il rullar dei timpani sulle parole « Udite del vallon come un muggito — fiera procella annunzia » cui tien dietro il pizzico della corda per dar l'idea della pioggia che comincia a gocciare. Altri esempi di verità, non discompagnati dalle esigenze della musica presa separatamente, si potrebbero riscontrare in tutte le quattro parti dello spartito; ma non devesi tacere specialmente il coro della caccia, ove alle trombe e ai corni è riserbato il carattere speciale dello stupendo brano.

I cori hanno nell'oratorio una parte preponderante e l'Haydn ce ne ha forniti parecchi ammirevoli. Bellissimo è infatti quello tutto pastorale della prima parte, seguito da un fulgido *andante* tolto a una celebre sinfonia; nonchè l'altro « Ah! s'appressa la procella », e quello in glorificazione della vendemmia, e finalmente il fugato finale.

Abbondano soavi melodie, e vari pezzi per canto a una, a due, a tre voci, che ci manifestano ancora una volta la sorgente della musica rossiniana; ma non devesi omettere di considerare i recitativi, fra cui alcuni sono molto notevoli in rapporto all'epoca. Così l'Haydn facendo tesoro dell'arte consegnatagli dal suo maestro, il napoletano Porpora, celeberrimo compositore del suo tempo, la faceva italianamente progredire fra l'app'auso universale. Ed invero gli oratorii dell'Haydn corsero il mondo e restarono per anni ed anni molti, modelli inseperabili, dopo quelli dell'Haendel, che del resto presentano ben maggiori difficoltà di riproduzione; ma la *Creazione del mondo*, di cui abbiamo sopra fatto menzione, ha sulle *Quattro stagioni* il primato, perchè quella pare addirittura una emanazione del cielo. L'Haydn stesso così la pensava, ed a taluno che gli magnificava l'ultimo suo oratorio, rispondeva essere la *Creazione* migliore di gran lunga, perchè ivi i personaggi erano angioli e nelle *Quattro stagioni* contadini.

Circa alla lodevole esecuzione che avemmo a Santa Cecilia, abbiamo già accennato precedentemente; sicchè attenderemo con piacere la ripetizione dello stupendo lavoro, come è promesso, per la quaresima prossima.

T. Montefiore.

Piccola Cronaca

---

8 Appendice del 23 febbraio 1897

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERBOL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Le lagrime le offuscarono di bel nuovo i begli occhi, ed i singhiozzi le strinsero la gola.

— Ve lo ripeto che lo sapremo al collegio - disse la istitutrice.

— Perchè?

— Perchè in tutti i paesi, e specialmente in Svizzera, che è vicina, quando uno muore senza famiglia, senza alcuno vicino, le autorità si preoccupano dell'identità del defunto.

« Fra le carte di vostro padre si sarebbero trovate le lettere che gli scrivevate ogni mese, lettere che ha, certamente, conservate come cosa preziosa...

« Ora queste lettere portano l'indirizzo del collegio... cominciavano con le parole... « Mio caro padre... » erano firmate: « — Tua figlia, che t'ama: Giovanna Keraniou. »

« Se fosse successo qualche sinistro, ve lo ripeto, sareste stata certamente avvertita voi o la signora direttrice... per conseguenza... »

— Sì, avete ragione - rispose la fanciulla alquanto rasserenata...

— Del resto, la signora Morinville non divide in nessun modo, lo sapete, i vostri timori.

« Ella conosce i serii motivi che tengono vostro padre lontano dalla Francia... e spero anzi che questi motivi non dureranno a lungo... »

— Veramente?... Non mi dite questo tanto per consolarmi?... - esclamò Giovanna.

— E' la verità... ve lo assicuro... e per tranquillizzarvi interamente, pregherò la signora direttrice di confermarvelo ella stessa, questa sera.

— Ella è così buona, signora... e mi vuol tanto bene!...

— Gli è che voi lo meritate, Giovanna; prima di tutto perchè siete buona ed intelligente, e poi perchè siete entrata nel suo collegio ancora piccina, e dall'età di tre anni, che gli foste affidata dal mandatario di vostro padre, si è insensibilmente affezionata a voi...

« Questo lo si capisce, del resto; mentre le altre che hanno a Parigi i genitori e gli amici vanno in famiglia a passare tutte le vacanze, voi restate in collegio...

« La vostra famiglia è la direttrice; e naturalmente ella vi considera un po' come sua figlia. »

E l'istitutrice baciò affettuosamente la fanciulla, traendone a sè la bella testa bionda, mentre in cuor suo diceva:

— Maledetto cantante! Per conto suo Giovannina è in preda stasera a tutti i suoi neri timori.

Intanto la vettura correva.

Già avevano oltrepassato il *boulevard*, al crocevia degli schiaccìati... la via Montmartre, sempre gremita anche la sera, quando allo sbocco della via Giangiacomo Rousseau, apparve d'improvviso, al rumore stridulo della tromba di prescrizione che fa deviare tutti i veicoli dalla linea per dove passa, una pompa a vapore con una squadra di pompieri portanti torcie accese.

— Un incendio - esclamò la fanciulla. - Un incendio, di notte specialmente, è sinistro!

Tutto ad un tratto un urto, un contraccolpo violento sbattè la istitutrice e la collegiale nel fondo della vettura.

Un doppio grido di spavento uscì dal loro petto, mentre la folla, rapidamente radunatasi in quel punto così battuto, gridava da ogni parte!

— Ferma! ferma!

Il cavallo attaccato al *fiacre*, alla vista improvvisa della pompa a vapore, allo splendore delle torcie, e sopratutto al lugubre stridore della cornetta di allarme si era impaurito, e, fuori di sè, con la schiuma alla bocca, scappava a rapidissimo galoppo lungo la via Montmartre mentre la pompa a vapore, causa del suo spavento, spariva ben presto in direzione opposta, allo svoltare della strada.

Il *fiacre* roteava sul lastricato orrendamente scosso dai trabalzi delle ruote, fra le grida dei viandanti atterriti.

Da molto tempo il povero automedonte era incapace di frenare il suo cavallo.

Quantunque tirasse le redini con quanta forza aveva, la bestia non sentiva più il morso e continuava nella sua corsa sfrenata che la faceva rassomigliare alla cavalla di qualche Walkyrie galloppante per lo spazio.

Spaventate, allibbite, con la testa allo sportello, Giovanna e la istitutrice guardavano con gli occhi smarriti, ansiosi.

Invano molti cittadini coraggiosi avevano audacemente, con pericolo della vita, affrontato il cavallo, tentando di fermarlo.

Il tentativo era ardito, temerario.

Si trattava di calcolare bene il tempo in modo da poter afferrare le redini del cavallo, afferrarvisi saldamente e, col peso della persona e con la resistenza, rallentarne la corsa.

Ma gli uni non erano riusciti a toccare la testa del cavallo; gli altri, più destri, erano giunti ad afferrare le briglie, vi erano rimasti attaccati per qualche metro, ma poi, sbattuti dalla vigoria del cavallo, avevano dovuto lasciar andare, ed erano stati gettati sulla strada feriti, contusi.

Due guardie di sicurezza, di servizio presso la chiesa di Sant'Eustachio, vedendo arrivare il *fiacre* si erano recate coraggiosamente in mezzo alla strada, una a destra, l'altra a sinistra.

La vista dei poveretti che, poco prima, erano stati così brutalmente gettati a terra, non era tale da scoraggiare i coraggiosi agenti che, con le maniche della tunica rimboccate, col kepì ben calcato in testa, aspettavano....

In pochi secondi la vettura era giunta loro vicino

— A noi! - disse l'uno.

— A noi! - rispose l'altro.

E saltarono di conserva al morso dell'animale impaurito, reso anche più furioso dalle grida di terrore della folla e dai reiterati tentativi dei salvatori.

Ahimè! le guardie di sicurezza non furono più fortunate dei viandanti, che le avevano precedute.

Erano soltanto riuscite a far deviare il cavallo e dirizzarne la corsa pazza verso la massa solida dell'edificio dei mercati centrali.

La vettura sarebbe andata fatalmente ad infrangersi contro quell'ostacolo di mattoni e di ferro.

Era la morte quasi certa del cocchiere e delle due viaggiatrici, rannicchiate paurosamente dentro la carrozza.

Ma questo, tutto ben considerato, era il meno male.

Si sacrificavano tre esistenze per salvarne dieci, venti anche più forse!

Con quel cavallo, che realmente era di buona razza — come l'aveva detto poco prima orgogliosamente il cocchiere — molti accidenti potevano ancora accadere, specialmente in codesto quartiere dei mercati dove già cominciavano ad arrivare gli ortolani e che tante vetture, tram ed omnibus solcano del continuo... lontane poche centinaia di giri di ruote soltanto dalla via Rivoli, sempre così piena di gente che vi passeggia.

In un batter d'occhio il crocevia Rambuteau venne attraversato, con i due agenti sempre appesi al morso del cavallo ed il cocchiere in piedi che tirava disperatamente, con quanta forza aveva, le redini.

Pochi istanti ancora e, con irrimediabile rovina, il *fiacre* avrebbe raggiunto il marciapiede che cinge gli edifici; il cavallo avrebbe dato furiosamente la testa contro il muro... cocchiere, passeggeri e vettura sarebbero andati in frantumi.

Un grido di angoscia suprema uscì dai mille petti degli spettatori.

Gli ortolani, i facchini, i viandanti, presaghi dell'imminente pericolo, si erano tirati prudentemente in disparte.

— Badate... - aveva detto uno.

— Badate... - avevano ripetuto venti altre bocche.

Soltanto un uomo che fumava una di quelle pipe corte chiamate comunemente brucia-gola, soltanto un uomo, diciamo, seduto melanconicamente su una panca non era parso partecipare all'universale sbigottimento.

Molto calmo, aveva semplicemente alzato la testa e, senza batter palpebra, aveva veduto appressarsi il mostro: il cavallo fiancheggiato da due esseri avvinghiati furiosamente alle sue nari, la vettura donde uscivano grida femminili di terrore; il cocchiere in piedi a capo scoperto, coi capelli irti... pallido... grondante sudore.

Tutto ciò correva difilato addosso a lui.

Anche se l'avesse voluto sarebbe stato adesso troppo tardi per evitarlo. Allora, sempre con la stessa flemma, quell'individuo si alzò.

Si piantò saldamente contro il banco e, quando la testa del cavallo quasi lo sfiorava, protese rapidamente ambo le braccia.

Egli doveva rimanere infallibilmente stritolato, polverizzato...

Tutto ad un tratto il cocchiere rotolò a terra, e caddero anche le guardie di sicurezza, rovesciate assieme al cavallo, le ginocchia del quale si erano subitamente piegate.

La vettura si era istantaneamente fermata, e stava immobile, rotte solamente le stanghe.

Quell'individuo teneva con ambo le mani la testa del cavallo, e le sue dita parevano esservisi profondamente incrostate.

La bestia furiosa era vinta, domata.

Ma come questo miracolo aveva potuto avvenire?

Non lo si comprendeva.

Non lo si indovinava.

In un batter d'occhio la folla circondò la vettura.

Un ortolano, aperto lo sportello, si affrettò a farne uscire l'istitutrice e la fanciulla.

Queste tremanti, mezze morte, inconscienti, non capivano più nulla di quanto accadeva.

Furono portate, si può dire, quasi svenute, dal farmacista più vicino della via San Dionigi.

Intanto altri si occupavano del cocchiere.

Sbalordito, inebetito, sotto l'impressione ancora della terribile emozione da cui era stato colto, stordito per la caduta, il poveretto continuava a bestemmiare senza sapere quello che dicesse, tastandosi disperatamente.

— Non c'è nulla di rotto... sono completo!... Ho ancora tutte le mie frattaglie...

« Ah buon Dio del buon Dio... l'ho scampata proprio bella!... »

Nello stesso tempo delle guardie di sicurezza accorse si occupavano dei loro coraggiosi compagni rovinati, pesti, contusi, sanguinolenti.

Si provvedeva a tutte le vittime dell'accidente, che sarebbe potuto diventare una vera catastrofe.

Tutti pensavano a recar loro soccorso... e nessuno, in questo primo momento di turbamento e confusione, aveva prestato una qualche, sia pur lieve, attenzione a quel povero diavolo che, rimasto alla testa del cavallo, lo teneva sempre fermo.

Forse credevano che il banco di ferro contro cui si dirigeva la bestia avesse bastato, da solo a frenarne la corsa.

CRONACA DI ROMA

PRO CANDIA

La riunione degli studenti.

Stamane una cinquantina di studenti, alla spicciolata si sono recati alla via delle Grazie ove doveva tenersi il comizio per Candia.

Non trovando aperto il locale e cadendo abbondante la pioggia quei giovani attesero un po' ma poi pensarono bene di squagliarsi.

I triestini

Il Circolo Trieste, il quale rappresenta in Roma la lotta nazionale che si svolge ai nostri confini, non poteva rimanere indifferente di fronte all'epica lotta che ora i greci sostengono per la liberazione di Creta.

Il Consiglio direttivo di quel sodalizio inviava il seguente telegramma:

Paparigopulo — Ministro Real Casa — Atene.

Arrida vittoria al re ed all'eroico popolo ellenico gloriosamente combattenti sacra unità nazionale, nostra più alta aspirazione.

p. Il Circolo Trieste — *Sichenberger*.

Il Circolo Savoia ha mandato al presidente della Camera dei deputati greca il seguente telegramma:

« Il Circolo Savoia in Roma, seguendo con vivissima simpatia re e popolo nella guerra impresa, saluta unione Creta alla gran patria ellenica.

« Il presidente
» Senatore *Andrea Calenda*. »

Un telegramma dell'on. Galli

L'on. Roberto Galli ha ricevuto in risposta agli augurii da lui inviati al re di Grecia, per la vittoria della causa ellenica, il seguente telegramma:

Comm. Roberto Galli deputato — Venezia.

Atene, 19 febbr. 97.

Sua Maestà il Re, vivamente commosso dal contenuto del vostro entusiastico telegramma e dai vostri sentimenti filellenici, che si augurerebbe veder divisi dal governo italiano, vi esprime i suoi più sinceri ringraziamenti.

Il maresciallo della corte
Paparigopulo.

CARNEVALE ROMANO

IL BALLO dell'Associazione della Stampa

La festa da ballo data dall'Associazione della Stampa ieri sera nelle eleganti sale del palazzo Wedekind non poteva riuscire più animata e più elegante.

Sin dalle 10 e mezzo la circolazione era difficile nelle sale; ma alle 11 pareva non ci fosse più modo di muoversi. Questo però non impedì che le danze continuassero animate.

Il barone Giordano-Apostoli, circondato da alcuni soci, riceveva all'ingresso le signore, consegnando a ciascuna un *carnet* a forma di ventaglio e dei fiori.

I costumi eran pochi, ma in compenso buoni: furono molto ammirate la signorina Cucchi in costume Pompadour, la signorina Danesi in costume giapponese, la signorina Casciani in costume romano antico, una autentica armena, una primavera, un'alsaziana, un'odalisca e qualche altra.

Impossibile far tutti i nomi senza incorrere in dimenticanze: sul *carnet* del *reporter* si trovano alla rinfusa notate le signore Danieli, la contessa Bacci-Pianciani, Bonucci, Coello Dal Monte, Bodrero, Valdemberg, Giacometti, Portis, Hinna, Arcoleo, Duboin, Roselini, Wedekind ecc. ecc. E fra le signore, di cui parecchie appartenenti alla colonia straniera, si notavano rappresentanti del parlamento, della diplomazia, dell'arte, del giornalismo e del governo.

Verso le 3 la sala di lettura, convertita in *restaurant* era gremita di signore che cenavano lietamente, la *buvette* collocata nella sala del bigliardo era presa d'assalto, e nel salone centrale si ballava sempre animatamente ma come la quantità grande delle coppie permetteva.

Al « Costanzi »

Abbastanza animato riuscì anche iersera il veglione del *Costanzi*.

Vi presero parte moltissime ed eleganti mascherine, ma nessuna fu premiata, perchè i costumi non rispondevano al carattere del concorso, bandito per *maschere italiane*.

Questa sera avremo il veglione delle *Chanteuses*, che promette di riuscire brillantissimo anche per le attrattive che questo genere di artiste hanno sempre esercitate sulla gioventù mascolina.

Vi saranno premi da 150 a 25 lire per gruppi e maschere isolate, e una cena per otto persone al gruppo più numeroso e più elegante di artiste.

Domani poi grande veglione ciclistico con premi in oro ed in oggetti artistici per il valore complessivo di settecento lire.

Si estrarranno anche 100 regali ai quali potranno concorrere tutti coloro che avranno acquistato il biglietto d'ingresso.

All'Eldorado

Briosa e affollatissima anche la festa diurna pei bambini in maschera, data ieri all'Eldorado.

Il veglione d'ier sera poi non poteva riuscire più animato.

Stasera altra grande festa da ballo a beneficio della Cassa di previdenza pei lavoranti parrucchieri.

Nelle altre fiere

Anche all'*Acquario* proseguono di giorno e di notte i veglioni ai quali convengono gli abitanti del popoloso quartiere Esquilino.

Stasera altro veglione con premi alle migliori mascherate.

Al *Politeama Reale*, dove oltre alle danze sono messi a disposizione delle persone che hanno acquistato il biglietto, altri divertimenti di genere diverso, continua numeroso il concorso del pubblico.

Dalle 9 alle 12 di stasera grande veglione in camicia.

La passeggiata ciclistica

Sarebbe stato buon provvedimento il rimandare la passeggiata come furono rimandate le corse.

Ma prevalse l'idea di farla a ogni costo, e alle 9 dalla pista Tomei partirono circa centocinquanta velocipedisti, vestiti nei costumi delle rispettive Società.

Il corteo percorse l'itinerario fissato sotto una pioggia dirotta, che costrinse molti a ritirarsi prima di giungere a piazza del Popolo.

I velocipedisti stessi illuminavano il percorso con fuochi a luce di bengala e con candele a incandescenza producenti un bellissimo effetto.

In piazza del Popolo, bagnati fino alle ossa, i ciclisti si sbandarono, tornando alle proprie case, mentre l'acqua continuava spietatamente a cadere.

Il programma di domani

Veglioni — Grande veglione ciclistico al *Costanzi* (notturno)

Per questo veglione il signor Luigi Lupi ha ideato e fatto eseguire una montagna che si ergerà sul palcoscenico del *Costanzi*. E' una montagna di tela e di cartapesta che rappresenterà il trionfo della bicicletta giunta in cima, fra le nevi eterne, mentre in basso una nave è naufragata, una ferrovia è arenata, una diligenza è sconquassata.

— Veglioni diurni e notturni all'*Eldorado*, all'*Acquario* e al *Circo Reale*.

— Primo grande veglione delle farfalle all'*Olympia*.

Lo sciopero dei macellai non accenna a terminare, e già ha cominciato a farsi sentire in città la mancanza della carne di vaccina.

Il governo, a rendere meno sensibili le conseguenze di questo sciopero, ha reclutato presso i varii reggimenti di Roma e di altre città, soldati macellai, e domani il sindaco con apposito manifesto farà sapere in quale località verrà smerciata la carne.

Il provvedimento è eccellente, e se non altro potrà servire per dar tempo alle autorità di esaminare con calma se l'attuale agitazione tragga veramente origine dal desiderio di impedire le lamentate frodi nella vendita della carne, o sia determinata da qualche altro motivo interessato, che si vuol nascondere sotto la parvenza del pubblico vantaggio.

Agitazione fra i lavoranti cappellai. — In quasi tutte le cappellerie di Roma è stato affisso il seguente avviso:

« Essendosi costituita qui in Roma l'Unione proprietari e lavoranti cappellai di Roma, di cui fa parte questo spettabile laboratorio, si previene il personale di questo che: « Nel termine di due giorni tutto il personale « debba ascriversi in detta Unione proprietari e lavoranti « cappellai di Roma, non potendo codesto far parte ad « altra associazione congenere.

« In caso di reticenza s'intendono fin da oggi licenziati. »

Questo manifesto, che contiene un'imposizione assurda e ridicola e mette dei lavoranti, sol perchè sono cappellai, fuor del diritto comune, si dice originato dal desiderio di costringere gli operai ad abbandonare la Società di resistenza a cui si erano spontaneamente iscritti.

Oggi intanto si annuncia che diversi *padroni* cappellai hanno già dato esecuzione alla loro minaccia licenziando alcuni operai. Questi, rimasti disoccupati, lavoreranno per turno alla Cooperativa cappellai, che dividerà fra tutti indistintamente il guadagno giornaliero.

Questa agitazione, se i proprietari si ostinano nelle loro ingiuste pretese, si risolverà in un danno per essi, poichè avrà per conseguenza un maggiore impulso di attività alla Cooperativa la quale, a parità di genere e di confezione, può vendere la sua merce a prezzi di molti inferiori a quelli in uso presso i negozi privati.

— Il sig. N. Ciccangeli, proprietario di cappellerie, tiene a far sapere che egli non ha aderito alla deliberazione dei colleghi, e che i suoi lavoranti saranno sempre liberi di appartenere a qualsiasi Società.

Il ferimento di stanotte ai Prati di Castello. — Stanotte verso le due, tre giovanotti accompagnarono all'ospedale di Santo Spirito il giovine di caffè Oreste Maselli, di 19 anni, ferito con quattro colpi di coltello al petto e alle spalle.

I medici dovettero operarlo e lo giudicarono in pericolo di vita.

Da indagini fatte si venne a sapere che la sera del 20 febbraio al *Politeama Reale* il Maselli era venuto a questione con un falegname certo *Checco* e che iersera incontratosi con questo al Lungotevere Prati era con lui venuto a questione e da lui ferito a quel modo.

LA DATA DELLE ELEZIONI

non è ancora definitivamente stabilita, ma i candidati seri, se vogliono riuscire, si forniscano del *Cifrario Mengarini*, presso i principali librai o presso l'autore. (Indirizzo: Cifrario Mengarini, Roma) L. 6 la copia.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 22 febbraio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764,3.
Termom. centigr. massima 11,°2 minima 8°,0
Umidità a mezzodì relativa 89 — assoluta 7,27
Vento a mezzodì — Nord fresco
Stato del cielo — piovoso

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi — Cartoline)

Udine, 21. — *L'orribile morte di un bambino.* — Il bambino Trincari Italico, di circa sei anni, essendo lasciato da sua madre momentaneamente in custodia ad una donna, mentre questa scese in cucina, il bambino salì sul davanzale d'una finestra del secondo piano, e, perduto l'equilibrio, precipitò nella via sfracellandosi il cranio.

La povera madre è quasi impazzita dal dolore. Immaginarsi la disperazione della donna che lo aveva in custodia.

Santa Maria Capua Vetere, 21. — *Un nuovo comune.* — E' stata decretata la separazione di Gaeta e Borgo in due comuni distinti. Al nuovo comune di Borgo sarà dato il nome di Elena, in omaggio alla principessa di Napoli.

La lieta nuova, che è stata accolta con indicibile giubilo da quelle due popolazioni, fu ieri sera telegrafata al sindaco di Gaeta dal comm. Tommaso Testa.

Padova, 21. — *Furto.* — A Piove i ladri non trovarono di meglio che saccheggiare il macello pubblico. Fra altro — come se fosse niente — rubarono quattro maiali macellati del peso complessivo di 500 kg.

Disgrazia. — Fuori porta V. E. un cavallo attaccato a un carretto, adombratosi, si dava a fuga precipitosa. Una povera donna che stava nel carretto, balzato contro un pilastro, rimaneva cadavere.

Vallo di Lucania, 22. — *Rissa.* — Ieri sera alle 11, a Casalvelino, per gelosia di donne, in rissa furono uccisi Spinelli Luigi, Jarmuzzelli Pasquale, e feriti Schiavo Francesco, Esposito Angelo, Morinelli Vincenzo, ad opera di Puglia Giovanni e dei fratelli Lista Emilio, Carmine e Biagio, Florigi Giuseppe e Lista Angelo. Gli ultimi cinque furono arrestati.

Udine, 22. — *Una frana.* — Mentre ieri nel comune di Pinzano si stava minando un grosso macigno che minacciava staccarsi con pericolo delle case sottostanti, il macigno stesso franò uccidendo un minatore e ferendone un altro gravemente.

Foggia, 20. — *Per Saverio Altamura.* — Stamane nella gran sala di disegno del nostro istituto tecnico, dopo un discorso riuscitissimo del preside cav. Piero De Donati Giannini, ha parlato assai degnamente di Saverio Altamura l'ottimo prof. Matteucci.

Cronachetta Valdarnese

CASTELFRANCO DI SOPRA, 21. — (*Bianchi*). Oggi Castelfranco era in festa, e molte bandiere ornavano le abitazioni del paese.

I Circoli Artigiano e Operaio inauguravano i loro vessilli. Presenziava la festa, gentilmente invitato, l'on. Attilio Luzzatto.

A ore 15 al Circolo Artigiano si è formato il corteggio composto dei Circoli soprannominati, della Società operaia e con alla testa la Filarmonica del paese si è diretto al teatro ove doveva svolgersi il modesto programma.

Dopo brevi parole del sig. cav. Gio. Battista Beccari, benemerito sindaco del paese, ha salutato i nuovi vessilli, in versi molto vivaci, e in terrotto da applausi, il sig. Jacopo Neroni presidente del Circolo Artigiano.

Dopo ha parlato l'on. Luzzatto, tratteggiando gli scopi dei due Circoli congratulandosi per il loro sviluppo e per l'unione dei soci. Molti e ripetuti applausi salutarono la fine del suo discorso.

Fece seguito un inno scritto appositamente dal signor Neroni e musicato dal capo musica Guarnacci che incontrò l'approvazione dei presenti; è un lavorino ben fatto che torna a onore degli autori.

Presenziavano la festa parecchie signore e signorine, e così alla sfuggita ho notato le signore Sansoni, Marchi, Belli, Sassolini, Pinucci, le signorine Francalanci, Cesarini, Maxara e altre che io non conosco e a cui chiedo venia della dimenticanza.

Riordinato il corteggio, questo si è di nuovo diretto alle stanze del Circolo Artigiano ove era disposto per una bicchierata.

La popolazione di Castelfranco ha colto questa occasione per dimostrare all'on. Luzzatto il suo attaccamento e la sua fiducia, perchè ovunque si è recato sia nelle case private come quelle del sig. Beccari, di cui era ospite, e dei sig. Arrighi e Francalanci, sia alle sedi delle Società è stata una gara continua di gentilezze e di applausi.

La bellissima giornata si chiuse con la rappresentazione al teatro del dramma *Marina Carleone*, ottimamente interpretato da una compagnia di dilettanti del paese, a capo dei quali i valenti quanto volenterosi fratelli Arrigo e Felice Arrighi. Un bravo di cuore a tutti e a tutte.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Omicidio

CECCANO, 22. — Ieri sulla pubblica via Samino, per futili motivi, Trinca Giovanni uccise con un colpo di stile, Palma Bambino.

L'omicida si costituì.

INFORMAZIONI

LE NOTIZIE DI CANDIA A MONTECITORIO

I moribondi di Montecitorio ancora abbastanza numerosi, e all'apparenza almeno, anche vivaci, commentavano oggi animatamente i dispacci della *Stefani* riguardo al « bombardamento ».

Il glorioso *exploit* della flotta europea destava in tutti una impressione di dolore e di disgusto. Ed erano, a dire il vero, ben pochi coloro i quali prestassero fede o riconoscessero valore alle successive rettifiche parlanti di cannonate e polvere, e di presenza o di assenza di questa o quella fra le squadre.

L'intervento dell'Europa tutta a favore della tirannide e contro gli oppressi rimane pur sempre un fatto compiuto, e il fatto che la ubicazione delle navi italiane non abbia loro permesso di partecipare al bombardamento, se anche fosse vero, sarebbe puramente casuale.

Il Governo italiano doveva del resto prevedere che la via per la quale s'era messo doveva condurre a questo risultato e ritirarsene a tempo.

Questa era l'intonazione generale dei giudizi e dei commenti, rispondenti del resto a quelli della pubblica opinione in tutta la penisola.

ALLA CONSULTA

Oggi a mezzogiorno ha avuto luogo alla Consulta una lunga conferenza fra il presidente del Consiglio ed i ministri degli esteri e della marina.

IL MAGGIORE NERAZZINI ALLO SCIOA

Il maggiore Nerazzini partirà ai primi di marzo p. v. per lo Scioa.

Continuavamo ad aspettare la conferma delle notizie scritte dal maggiore Nerazzini ad un suo amico della liberazione dei prigionieri, e invece ci arriva quella della sua partenza per lo Scioa — la quale accredita in modo singolare la voce raccolta dal generale Albertone, che allo Scioa la presenza del Nerazzini era necessaria, ed il suo arrivo aspettato.

Vedremo se pian piano si confermeranno le altre invenzioni che abbiamo avuto il torto di comunicare al pubblico.

PROMOZIONI NELLA R. MARINA

I capitani di corvetta Biscio Tommaso, Bichari Vincenzo, Cantelli Alberto, Viale Leone, Rocca Rey Carlo sono promossi capitani di fregata.

I tenenti di vascello Cito Filomarino, principe di Bitetto, cav. Camillo Corsi, Carfora Vincenzo e Patris Giovanni sono promossi capitani di corvetta.

GENIO CIVILE

Furono nominati ispettori del genio civile gli ingegneri capi cavalieri Galloni, Tiby, Verdinois e Clerici.

Sono stati destinati Tiby a Torino, Clerici a Firenze, Verdinois a Bari.

Gli ispettori Toscano, Bocci e Galloni sono passati al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'ispettore Cesaroni è destinato a Bologna.

FRA IL CONTINENTE E LA SARDEGNA

Il Consiglio superiore della Società di Navigazione generale italiana si riunirà il 24 per discutere le nuove disposizioni da adottare per i servigi marittimi fra il continente e la Sardegna.

NELLA R. MARINA

Col 1. marzo p. v. il ten. di vasc. Marchese imbarcherà sulla *Lepanto* in luogo dell'uffic. di pari grado Orsini.

Con l'11 marzo p. v. il ten. di vasc. De Filippi imbarcherà sulla *Trinacria* in luogo dell'uffic. di pari grado Petrelluzzi. Questi è stato destinato ad imbarcare sulla *Liguria* in luogo dell'altro ten. di vasc. Santasilia, che farà ritorno al suo dipartimento.

Coll'11 marzo p. v. il ten. di vasc. Gaetani è stato destinato alla difesa locale della piazza marittima di Maddalena, in surrogazione dell'uffic. di pari grado Valli. Questi è stato destinato ad imbarcare sulla *Liguria* in luogo dell'altro ten. di vasc. Grassi che farà ritorno al suo dipartimento.

Con la data di domani la R. nave *Montebello* cesserà di appartenere alla squadra di riserva ed entrerà a far parte della squadra attiva.

Palinuro, giunto a Genova il 22; *Laurin*, partito da Smirne il 21; *Misseno*, giunto a Napoli il 21.

La „Tribuna" in Grecia

Come i lettori hanno potuto osservare — gli avvenimenti d'Oriente non ci hanno trovato impreparati, e in tutta questa prima fase degli avvenimenti la Tribuna ha avuto notizie rapide e complete.

Oggi il nostro corrispondente speciale, da Atene ci annunzia che nella sua qualità di tenente d'artiglieria dell'armata greca, ha dovuto partire per la frontiera donde ci invierà lettere e telegrammi.

Tuttavia la situazione, lungi dal semplificarsi, si complica e s'aggrava colle ostilità iniziate ieri a Candia dalle potenze. E noi abbiamo quindi creduto necessario che un nostro redattore andasse sui luoghi, col più ampio mandato di vedere, giudicare e riferire.

L'avv. Vincenzo Morello (Rastignac), partirà da Roma domani.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(*Nostri tele r. partic.*)

Altri particolari del bombardamento — La cattura del "Laurium" — Altri massacri a Retymo.

ATENE, 22, ore 4 pom. — (*F. Vard*). Ecco i particolari del bombardamento. Dopo il combattimento di ieri l'altro gli insorti mantennero la posizione di Akrotiri situata in fondo a sinistra sull'ingresso della rada di Canea e vi inalberarono la bandiera ellenica.

Ieri due piccoli posti turchi fronteggianti la posizione aprirono il fuoco, ma malamente sostenuti dalla loro artiglieria furono respinti da un vivo fuoco di fucileria durato fino a stamane alle ore 4 e mezzo.

I turchi sorretti da rinforzi ricominciarono di poi il fuoco ponendo le artiglierie sulla collina che domina Canea.

I colpi mal diretti esplodevano inoffensivi a pochi passi dagl'insorti.

La città era deserta; i pochi rimasti si erano asserragliati temendo che gl'insorti potessero penetrare nella città.

Alle cinque pare che i turchi abbiano ceduto abbandonando la loro posizione più forte.

Sopra gli spalti stavano schierati gli equipaggi europei sbarcati dalle navi estere. Mentre gl'insorti incalzavano, le squadre delle potenze improvvisamente iniziarono il bombardamento contro Akrotiri. Il piccolo monastero di Akrotiri venne raso al suolo in dieci minuti.

I russi tirarono con cannoni grossissimi. Qualche proiettile colpì anche i ripari dei turchi.

Cessato il bombardamento i turchi approfittarono dello scompiglio per correre all'assalto, completando il macello degli insorti.

Non si sa nulla dei danni riportati da questi, ma si credono enormi.

Non per questo gli insorti cedono.

La città è terrorizzata. S'impediscono le comunicazioni con il campo greco. Platania scarseggia di viveri.

La situazione dei greci è disperata, ma la lotta è assai lontana dal cessare.

Stamane i mussulmani sono rientrati nella città trionfanti mandando grida di gioia e di minaccia. Al campo greco di Platania si recarono gli ufficiali dei carabinieri per trattare con il colonnello Vassos lo scambio dei prigionieri fatti ieri l'altro.

Nella cattura del piroscafo mercantile greco *Laurium* ebbe parte un incrociatore inglese.

Pare avesse a bordo anche dei volontari che tentavano di raggiungere le truppe greche già sbarcate.

A Retymo ieri avvenne una zuffa sanguinosa tra mussulmani e cristiani. Tre turchi furono uccisi e quattro feriti.

I cristiani ebbero tre morti. Ai loro cadaveri fu tagliata la testa. I teschi sanguinanti furono portati in giro trionfalmente per la città. I notabili turchi di Retymo spaventati dall'eccitazione regnante tra i turchi e i cristiani dichiararono formalmente d'esser disposti ad accettare l'annessione alla Grecia.

I viceconsoli telegrafarono ai consoli e ai comandanti delle navi nella baia di Canea tale significante dichiarazione.

Il bombardamento giudicato in Austria

VIENNA, 22, ore 3,15 pomer. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse*, nell'edizione della sera scrive: « Col bombardamento di ieri contro i greci per la prima volta le potenze dimostrarono tutta la loro serietà. Ora ad Atene non si dubiterà più che si hanno di fronte le potenze unite dell'Europa. E di ciò sono i greci avvertiti pel caso, in cui volessero continuare a far spargere del sangue nell'isola di Creta.

Sembra che il contegno dell'Inghilterra nella proposta del blocco al Pireo fatta dalla Germania, abbia incoraggiato talmente i greci da non aver alcun ritegno e da non credere al concorde volere delle potenze.

Il bombardamento di ieri è invece la prova irrefragabile dell'accordo delle potenze, il che produrrà un ottimo effetto a Costantinopoli e rinforzerà la fiducia della Porta riguardo l'intervento delle potenze. Ora la Grecia saprà che è giunto il momento di porre fine alle sfide, essendo le potenze decise a non permettere l'annessione di Creta alla Grecia.

L'idea d'introdurre in Creta un governo autonomo sul modello di quello di Samos oppure dell'ex-provincia autonoma della Rumelia orientale ha ormai forti radici.

Anzitutto occorre che per ora la Grecia si accontenti di questo risultato e presto ritiri le sue truppe dall'isola.

In questi circoli diplomatici si crede che l'intervento di ieri non sia che il principio di un'azione più energica delle potenze contro la Grecia.

Iersera l'imperatore ebbe un lungo colloquio con il conte Goluchowski, ministro degli esteri e con il ministro della guerra Krieghammer.

Il cancelliere Goluchowski visitò quindi l'ambasciatore germanico e ricevè la visita dell'ambasciatore russo conte Kapnist.

L'imperatore partirà mercoledì per il Cap Martin; domani presiederà le conferenze diplomatiche e militari.

Il corrispondente ateniese della *Neue Freie Presse* assicura che le dichiarazioni di re Giorgio fatte nel colloquio con il ministro russo riportate dal giornale greco l'*Asty* furono assai severe.

Il re gli disse: « Sono scorsi otto mesi e le potenze nulla fecero di pratico in favore dei candioti, tranne l'imposizione di una gendarmeria impossibile.

« So che persistendo nell'idea dell'annessione di Creta provocherò delle misure coercitive contro me stesso, però so di aver dietro di me il mio popolo, il che sopratutto m'importa. »

Si dice che lo stesso linguaggio fu adoperato dal rappresentante greco a Pietroburgo.

Il principe Nicolò è giunto a Larissa.

La Borsa di Vienna è calma.

Il comizio per Creta a Parigi

PARIGI, 22, ore 4,50 pom. — (*Jacopo*) — Per il *meeting* di stasera si prendono straordinarie misure poliziesche non solo nel *Tivoli Vauxhall*, ma in tutto il quartiere latino, il quale sarà cinto da una quadrupla fila di agenti, per impedire che gli studenti invadano i grandi *boulevards*.

Gli studenti vi si recheranno individualmente di buon'ora.

Gli organizzatori e gli oratori del *meeting* reclameranno l'autonomia di Creta, non la sua annessione alla Grecia.

Il Comitato d'azione degli studenti ricevette importanti offerte di danaro dai greci, ma ad unanimità le respinse.

Continuano i rampini!

PARIGI, 22. — L'ammiraglio Pottier telegrafa da La Canea che le navi francesi ed italiane non parteciparono al bombardamento di ieri perchè erano ormeggiate ad occidente della baia.

Si assicura che nessun russo vi sia rimasto ucciso.

Le dichiarazioni di Marschall.

BERLINO, 22. — Si discute al Reichstag il bilancio degli affari esteri.

Il segretario di stato, barone di Marschall, parlando sugli avvenimenti dell'isola di Candia, dichiara che la linea di condotta della politica tedesca è nettamente tracciata. La Germania non avendo alcuno speciale interesse in Oriente si può dedicare senza preoccupazione alla grande missione del mantenimento della pace.

Il barone di Marschall soggiunse: l'opera di pacificazione dell'isola di Candia intrapresa dalle potenze è disturbata e minacciata dall'azione della Grecia, contraria al diritto delle genti. Lo sbarco delle truppe regolari greche nell'isola vi ha prodotto una anarchia sempre crescente. La continuazione di questo stato sia per se stesso, sia per la ripercussione che può avere su altre popolazioni, minaccia gravemente la pace.

Il compito più urgente è di eliminare questo pericolo con i mezzi più pronti e più efficaci. Così si guadagnerà tempo per accomodare la questione di Creta e soddisfare i reclami fondati della popolazione greca dell'isola ciocchè è possibilissimo senza toccare l'integrità della Turchia.

Il barone di Marschall dichiara di non poter fare in questi momenti dichiarazioni circa lo scambio di vedute in corso fra le potenze, e termina dicendo che i diritti dell'umanità saranno meglio tutelati se il pericolo d'una guerra, che cagionerebbe indescrivibili danni, sarà prevenuto con tutti i mezzi (Applausi).

×

Il *Wolf Bureau* pubblica il seguente dispaccio che il comandante dell'incrociatore *Kaiserin Augusta* ha spedito in data del 21 corr. (sera):

« In seguito ad accordo coi comandanti delle navi delle potenze, aprirono il fuoco, insieme alle navi austro-ungariche, russe ed inglesi contro gli insorti che avanzarono sotto bandiera greca verso La Canea. Il *Kaiserin Augusta* che stava in testa di linea tirò il primo colpo. »

Il linguaggio del « Temps »

PARIGI, 22, ore 5,30 pomer. — (*Jacopo*.) Il *Temps* spera che tutte le potenze non tarderanno a mettersi d'accordo sulle proposte dell'Inghilterra, e che la Grecia stessa appena le conoscerà non oserà opporvisi e di compromettere, opponendovisi, la pace del mondo.

Ogni ritardo però può cagionare disastri.

L'interpellanza sulla questione d'Oriente

ALLA CAMERA FRANCESE

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 22, ore 5 pomeridiane — (*Jacopo*.) I corridoi della Camera sono agitatissimi.

Conviensi generalmente che il fatto di La Canea cangiò fisonomia all'interpellanza.

Non escludesi però che la discussione possa essere troncata dietro un accordo di Hanotaux con la maggioranza.

Le tribune sono affollatissime; anzitutto quella dei diplomatici nella quale si veggono in prima fila gli ambasciatori d'Italia e di Spagna.

Il deputato Cochin sale alla tribuna e sviluppa lungamente la sua interpellanza.

Prendendo in esame il *Libro Giallo*, dice che in esso si vedono un lungo soliloquio dell'ambasciatore francese a Costantinopoli Cambon, le cui note sono veramente profetiche, mentre i ministri degli esteri della Repubblica mostrano la più colpevole indifferenza. (Applausi).

Dice che l'ambasciatore analizzando la questione armena osservò come la Turchia si adoperasse a sciogliere la questione armena sopprimendo gli armeni, mentre l'Europa rimaneva spettatrice impassibile dei massacri.

Venendo poscia a parlare della questione di Creta, l'interpellante si dilunga sulle riforme che la Turchia promise ma non applicò.

In questo mentre entra nella tribuna diplomatica il neo-nunzio pontificio mons. Clari, nel suo pomposo costume violetto, e piglia posto vicino a Tornielli sviando per un momento l'attenzione del pubblico.

Il deputato mussulmano avvolto nel suo mantello bianco, sui banchi dell'Estrema, completa il carattere pittoresco della scena.

Ore 3,15 pom.

L'interpellante lagnasi che nel Libro Giallo manchi la relazione dei consoli sopra i massacri.

Perchè, egli dice, ci obbligate a leggerli in inglese? (Applausi vivissimi al Centro).

Ricorda l'interpellanza da lui fatta nel novembre sui massacri, insieme a Jaurès, osservando che il giorno dopo Hanotaux ordinò a Cambon di chiedere un'udienza al sultano e di intimargli che non fosse più versata una stilla di sangue.

L'oratore dice che ha dunque ragione di felicitarsi con sè stesso di quella interpellanza, e ringraziando ironicamente Hanotaux del passo fatto allora, domanda: — Perchè non l'avete fatto prima?

L'Opposizione lo applaude vivamente.

Dopo di che, Cochin viene a parlare dell'assassinio del Padre Salvatore, per il quale crede insufficiente la condanna proferita e chiede al ministero:

— Reclamaste allora?

Avvicinandosi alla conclusione, l'oratore dice che l'Europa, dopo essere rimasta impassibile a tante nefandità, ora accumula le sue forze non contro i loro autori, ma contro le vittime, mentre un popolo eroico si leva a rivendicarsi in libertà (Applausi vivissimi, meno al Centro).

Prosegue dicendo che l'occupazione di Creta è un fatto compiuto. Però se dovesse avere per risultato il ridarla in preda alla Turchia, il sangue che sarà necessario versare ricadrebbe sull'Europa.

Ciò non è credibile!

La diplomazia non commetterà un tale delitto. Che cosa essa vuole, deve dirlo il ministero responsabile.

Finisce dicendo che la Russia avendo accettato di esercitare un'azione coercitiva sul sultano per obbligarlo a dare le riforme, la Francia non può esitare.

L'oratore viene alla fine applaudito debolmente perchè non entrò veramente nella questione acuta del giorno.

Lo sostituisce alla tribuna Millerand, il quale riprende a fare delle variazioni sui documenti del Libro Giallo.

Mentre Millerand legge la risposta di Hanotaux a Cambon, Meline gli dice:

— Voi ommettete una frase.

Millerand si schermisce; ma Meline ripetendo l'osservazione, lo obbliga a leggerla.

Il Centro lo applaude ironicamente.

Millerand continua a criticare acerbamente l'azione di Hanotaux dicendo che il ministero degli esteri francese diramò le assicurazioni di Munir Bey intorno alla accettazione delle riforme, mentre Cambon comunicava che quelle assicurazioni non avevano alcuna importanza.

Constata che mentre Hanotaux, il giorno 3 novembre asserì essere incominciato il processo di Mazar bey, Cambon gli scriveva che quel processo non era punto incominciato.

Questo incidente produsse viva impressione.

Hanotaux non sa rispondere altro che quella notizia gli proveniva dall'ambasciatore turco.

Questa risposta rende ancor peggiore l'impressione della Camera.

Millerand prosegue:

« Ciò che ispira la vostra condotta, è il così detto amor della pace; ma la vostra condotta vi è imposta dalla Russia.

« Ed io una volta di più vi dico che non possiamo contentarci che voi ci presentiate come risultati dell'alleanza i brindisi pronunziati nei banchetti.

« Lo scopo della Russia è di avvicinare la Francia alla Germania, per eliminare il pericolo di una guerra, e nulla più.

« Ma l'imperatore Guglielmo conosce bene i sentimenti della Russia quando, sicuro dell'adesione di questa, propone il blocco della Grecia. »

L'oratore trova nel Libro giallo la conferma di questa sua osservazione; e chiama l'attenzione della Camera sul documento nel quale la Russia, dopo aver proposto il raddoppiamento degli stazionari a Costantinopoli, obbliga la Francia a desistere da questa risoluzione appena la Germania rifiuta di aderirvi.

Ripete quindi le parole di Cochin, intorno alla impossibilità morale di rendere Creta alla Turchia.

Per altro, anche dopo risoluta tale questione, l'Europa si troverà in faccia all'anarchia turca.

La sola soluzione è lo smembramento della Turchia, ma gli appetiti di tutti faranno da ciò uscire la guerra.

Attende di sentire ciò che il Ministero, specialmente dopo il bombardamento di ieri, verrà a rivelare alla Camera.

Nella seconda parte del suo discorso Millerand diventa mediocrissimo. Egli divaga intorno alle riforme, suggerendo ciò che l'Europa deve fare per vincere l'inerzia e il malvolere del sultano, come se l'oratore fosse l'incaricato d'affari dell'Europa.

Conchiude dicendo che l'unico rimedio è la deposizione del sultano che è un assassino.

Incoraggia Hanotaux a mantenere alla Francia il posto che altri tenta di rapirle; dice di conoscere le difficoltà esterne e anche le interne, che suscita alla Repubblica la potenza ostile dei finanzieri.

Il Ministero deve vincerle non cedendo ad altre preoccupazioni che a quelle dell'onore e dell'interesse della Francia. (Applausi vivissimi e prolungati.)

×

Ore 5,10 pom.

Hanotaux sale alla tribuna.

Molte voci: A domani!

Egli legge una dichiarazione, la quale comincia col dire che conviene ridurre le cose alla giusta loro proporzione per giudicare l'azione del governo.

Ma le parole che seguono suscitano un tumulto, poichè egli, volgendo i alla Sinistra, dice:

— Voi ci accusate di aver lasciato compiere i massacri! La nostra sola risposta è questa: Noi non eravamo al potere!

Bourgeois domanda la parola!

L'estrema Sinistra strepita.

Il deputato Richard viene richiamato all'ordine.

Il tumulto impedisce di udire le parole del ministro.

Rifattasi la calma questi prosegue:

« La Francia e le altre potenze vogliono pace.

« Voi deplorate gli eccessi di Costantinopoli e di Creta ma non potete non vedere le conseguenze spaventevoli di una guerra se l'Europa perdesse il suo sangue freddo. (Applausi al Centro).

« Prima di prendere le misure note la Francia si assicurò dell'adesione di tutte le potenze e sopratutto della Russia.

« La base dell'accordo è il mantenimento della Turchia, nessun condominio, ma le riforme. La Francia le propose, l'Europa le accettò. »

Il discorso del ministro sollevò continui rumori a sinistra perchè finora generalizza intorno alle aspirazioni alla pace e nulla dice di concreto.

Brisson redarguisce l'opposizione perchè essa turba una discussione di tanta importanza senza tener conto del danno che ne viene al paese.

Applausi frenetici dai centri.

Hanotaux, venendo finalmente al vivo della questione odierna, dice che si è ottenuto che il sultano, senza colpo ferire, depositi in mano all'Europa una provincia nella quale i cristiani saranno per sempre salvi dall'oppressione.

E' questo un risultato grandissimo; e l'Europa non tollererà che la Grecia lo metta in forse.

La presenza delle flotte europee indica che nessun interesse particolare prevarrà, mentrechè è certo che ormai il potere diretto della Turchia ha cessato di esistere in Creta.

Questa affermazione provoca una impressione buona, subito diminuita dall'asserzione che l'intervento assicura in modo così singolare « l'integrità della Turchia. »

Ore 5,35 pom.

Dopo avere affermato che se la Turchia non applicherà le riforme l'Europa le manifesterà il proprio volere, in un modo anche più energico di quello col quale lo ha manifestato alla Grecia, Hanotaux giunge alla perorazione del suo discorso. Il Gabinetto non indietreggiò davanti alle interpellanze — dice egli — perchè la Camera e il paese hanno diritto di conoscere la verità.

Ora poi chiediamo ai nostri oppositori di dirci essi le loro idee e i loro progetti.

Ci troviamo di fronte a due politiche. Vogliamo sapere ciò che volete fare, dove volete condurre la Francia.

La maggioranza, accoglie queste parole con una triplice ovazione che indica quale sarà il risultato del voto finale.

Non credo che esso potrà essere mutato dall'eloquenza di Jaurès, il quale in questo momento sale la tribuna.

Da Madrid a Roma

(*Nostro telegramma particolare*)

MADRID, 22, ore 12 m. — (*Ramon*). E' partito ieri il comm. Parrone diretto a Parigi ed a Roma.

Fu salutato alla stazione da numerosi personaggi della politica e della Banca.

Accomiatandosi da Canovas del Castillo ebbe da questo in dono il proprio ritratto in varie pose con dediche affettuosissime.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 10 al 16 gennaio 1897:

23 Polizze miste e dotali scadute L.	264,572,43
59 Decessi . . . . »	1,480,521.98
Totale dei pagamenti fatti L.	1,745,094.41
Media giornaliera . . . . »	290,849.05

Borse e Mercati

Roma, 22.

Malgrado le diversità d'opinioni sopra l'azione energica delle potenze a Candia, il nostro mercato si è mantenuto fermo: esorditi per la Rendita a 93,40 si ascese a 93,85 per ripiendere a 93,50 e chiudere a 93,40; contante ricercato da 93,50 a 93.55.

Rendita 4 1/2 contante da 103,45 a 103,35 — Valori trascurati, però sempre fermi — Condotte 177,50 — Omnibus 242,50 — Metallurgica 119 — Gas 615 a 618 — Terni domandate a 370 con lettera a 375.

Cambio Francia 106,02 1/2.
Cambio Londra 26,70.

Ore 6 pom. — Rendita da 93,85 a 93,75 chiude 93,70 — Condotte 177 — Omnibus da 242 a 240,50.

Parigi, 22 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	102 35	102 40
Id. 4 1/2 %	»	105 20	105 25
Rendita italiana 5 %	»	88 10	88 45
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 3/4
Rendita Turca (nuova)	»	18 10	18 45
Banca di Parigi	»	810 —	814 —
Egiziano 5 %	»	— —	525 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 7/8	61 15/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	515 1/4
Azioni Suez	»	— —	3175 —
Meridionali a termine	»	— —	620 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 5/16
Rendita Russa 3 %	»	21 20	91 60
Banca di Francia	»	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

ANNIVERSARIO

Nella nostra cattedrale hanno avuto luogo, con grande solennità, i funerali per l'anniversario della morte della gentildonna **Paolina** nobile **Riccardi-De Rosa**, nata ad Ottaiano, e morta ottantenne, a Napoli, il 22 febbraio 1895.

Alla sacra funzione sono intervenuti moltissimi cittadini e le autorità civili e militari del capoluogo.

Per la nobile signora, lasciata vedova fin dai primi anni del suo matrimonio con l'avv. Michele De Rosa, dotto e profondo giurista, alta personificazione di onestà pubblica e privata, ed ancor oggi ricordato con venerazione — è ancor viva la rimembranza delle virtù sue impareggiabili. Ricordiamo ancora il dolore de' concittadini per la triste dipartita di tanta virtuosa gentildonna, cui la famiglia fu altare di religione, di carità e di amore, e la maternità un eroismo continuo di affetti e d'abnegazione: eroismo altissimo che potrebbe ricordare i nomi illustri di Cornelia e di Adelaide Cairoli.

Ella chiuse gli occhi, placidamente, e si spense nella serenità di chi muore, sapendo d'aver compiuto il santo dovere di sposa e di madre — mentre l'ora novissima le era allietata dalla presenza de' suoi figli avv. Domenico, magistrato stimatissimo, oggi giudice del nostro tribunale, dal capitano cav. Francesco, valente medico-chirurgo e dalla signora Maria de Rosa Salvati — che dalle cure materne generosissime grande ausilio attinsero pel compimento dello splendido loro avvenire di cittadini preclari, e che sempre nella vita s'inspirarono agli esempi luminosi tramandati dai cari genitori.

Ancora fiori e preci sulla venerata ara sepolcrale!

Sant'Angelo dei Lombardi, 21.

Agostino De Biasi.

Oggi alle ore 6, spirava nel bacio del Signore

ARMIDA CELI

giovinetta non ancora diciottenne, perita dopo lunga e penosa malattia, alla quale invano tentarono contenderla l'amore de' congiunti e la scienza medica.

Leggiadria di forme l'adornò; delicato sentire e vivido ingegno ne abbellì l'anima, la cui purezza si rifulse in ogni atto, in ogni parola.

In mezzo agli spasimi del morbo crudele, ella fu che colla forza della rassegnazione e l'eroismo del sacrificio impose ai genitori e fratelli desolati la sommissione ai divini voleri.

Sul suo letto verginale, ove posa, bianco vestita, nell'inconturbato sonno, scendano i fiori del compianto e le preci di chi la conobbe e ne ammirò il candore e la virtù.

Clelia Bertini-Attilj.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— La... macchina per rendere innamorati? Non dicevi ciò, questa mattina; tu trovavi anzi curiosa l'idea...
— Perchè questa mattina io ero tanto bestia da credere a quello che dicevi tu...
— Che cosa?
— Che tu lavoravi per l'ingegnere...
— Mentre adesso? — chiese Mousset dissimulando un sussulto.
— Adesso io mi chiedo se tu non ti burli di me!
— Non capisco.
— Sì, sento che c'è qualche agguato qua sotto.
— Ma sei curiosa, cara Norina — fece ridendo il giovane che era riuscito alla fine a ripigliare animo. Non ti manca più che aggiungere che io lavoro per conto mio e che il faccio reggere il moccolo.
E mentre cercava di avvicinarsi alla giovane e di baciarla, mormorò amorosamente:
— Credevo pure di averti spesso provato di non amare che te! Non pigliare così sul serio certe scioccherie... Ma la giovane lo respinse.
— Perchè non le piglierei sul serio, dal momento che sono convinta che tu mi inganni! Si dice spesso, ridendo, la verità.
— Andiamo via, bestiaccia; confessa almeno che è una idea balorda quella di essere gelosa della signorina...
— Perchè è un'idea balorda?
— Ma te lo ho detto già; non è ella forse troppo superiore a me perchè io possa pensare a farmi amare da lei? Rifletti un po': la signorina di Chatenay può forse notare l'intendente della madrigna?
— Non si è forse mai visto un fatto simile?
— Nei romanzi, sì.
— No, nella vita. Tu sei un giovane abbastanza piacente per richiamare l'attenzione di una donna.
— Eh, d'altronde non mi piace: sai bene che non amo le bionde, — fece il giovane lusingato interamente per l'apprezzamento vantaggioso della padrona.
Poi, stringendo fra le sue braccia l'amante, allorchè riuscì a impadronirsene, con un fiero di passione:
— Andiamo via; andiamo; come puoi credere che io dimenticherò quello che tu hai risoluto per me! Per chi mi pigli?
— Sento che tu non sei più quello di prima!... — mormorò Leonora che questa volta nondimeno non aveva respinto le carezze dell'amante.
— Sei pazza, poichè anzi ti dico che ti amo ogni giorno di più!
— Davvero?
— Perbacco! E perchè, se così non fosse, mi troverei sempre al castello?
— Dunque vivrai per me? — mormorò Leonora mezzo convinta.
— Ma ti dico di sì... La verità è che mi annoio quando non ti sento più vicina a me.
— Sicchè tu non pensi alla signorina. Giurami che tu ami me.
— Faccio di meglio, credo, — disse il giovane le cui carezze divenivano infatti sempre più convincenti. Te lo provo.
— Mi avevi detto la verità ieri riguardo a ciò che mi hai fatto versare nella pozione della signorina?
— Sì tuttavia, il ripeto, di uno scherzo per rendere la signorina di Chatenay innamorata dell'ingegnere; non di altro... te lo giuro!
— Hum!... Davvero? — fece Leonora sempre un po' incredula.
Mousset si alzò e baciandola un'altra volta l'amante rispose:
— Verissimo, brutta gelosa!... E anzi lo auguro al signor Vernouil tutto il piacere che si può desiderare a un uomo!
Quanto a me, io mi vado a coricare se vuoi, perchè sono come Fraulein: questo temporale mi fa venir sonno.
E dopo avere invitato Leonora a fare altrettanto, il giovane aggiunse:
— Tu puoi dormire tranquillamente fra due guanciali, poichè sei ora mai ad essere sicura dell'amico tuo. Non sono io che ti farò dei tradimenti. Ti amo troppo per far ciò, e serbo troppo il ricordo di quello che hai arrischiato per me!
Le affermazioni e le carezze bugiarde di Mousset riuscirono infine, almeno in apparenza, a rassicurare Leonora.
La cameriera aveva lasciato l'amante dopo avergli dato formale promessa di non dubitare più di lui.
Il giovane profittò di una piccola tregua del temporale per rimettersi in cammino.
— Che sciocca!... — mormorava egli allungando il passo, perchè la tregua sembrava che non dovesse essere di lunga durata. — Ho creduto per un momento che non sarei riuscito a sbarazzarmene!... Hanno un bel dire, ma le donne gelose!
Ma quella brava Leonora non è tale da poter lottare con me!... E' troppo oca!... io sono riuscito senza troppa fatica a dissipare i suoi sospetti ed eccola ormai più tranquilla di prima.
Ho creduto per un momento che tutto fosse perduto. Adesso, alla fine, non vedo più ostacoli avanti a me. Questa stessa notte tutto sarà finito!... La ricca ereditiera del Chatenay mi apparterrà e, dopo ciò, mi riderò del resto!... Allora, la terrò, saprò tenerla bene; e allora al diavolo Leonora!... So il modo di farla tacere se diviene troppo ciarliera!...
Sicuro di tornare al castello quando avrebbe voluto, perchè aveva in tasca la chiave della serra, Mousset giunto nel suo padiglione si chiuse nella stanza da letto per aspettarvi l'ora favorevole al compimento del suo infame progetto.
Invece di arrestarsi, il temporale ricominciava, anzi raddoppiava di violenza.
La tregua di cui Mousset aveva profittato era stata di breve durata. Di nuovo l'uragano riversava le folgori su Chatenay. Sembrava che il parco fosse in fuoco.
L'aria era satura di elettricità. Terribili tuoni sembrava che scuotessero il castello dalle fondamenta.
Dalla propria stanza in cui erasi ritirata per permettere a Fraulein di riposare, Gervasa assisteva spaventata a quella lotta degli elementi scatenati.
La giovane non pensava affatto ad andare a letto.
Ella si era svestita, distraendosi per un momento nelle cure della sua *toilette*, e indossata una veste da camera bianca, coi piedi nudi nelle babbucce, dopo aver chiuso accuratamente le tende delle finestre per non vedere il lampo dei fulmini, si era installata in una poltrona e cercava di leggere per sfuggire all'impressionante influenza dell'uragano.
Ma un colpo di tuono spaventoso la strappò bentosto alla sua lettura.
Impaurita gettò il libro, e si mise a camminare per la stanza con agitazione.
— Non so che cosa mi renda tanto nervosa questa sera — pensava. — Il temporale non mi ha mai prodotto un effetto simile. E' vero che questo è tremendo. Non ne ho mai veduto uno simile! E in questa stagione... Certamente non riuscirò a chiudere occhio per tutta la notte!
E, in previsione dell'insonnia che prevedeva, Gervasa aumentò la dose della pozione antispasmodica apprestata sul suo tavolo da notte, che pigliava ogni sera da sè prima di addormentarsi.
— Mi calmerà forse un po' — mormorò la giovane rimettendo a posto il bicchiere dopo averne assorbito il contenuto. — Non vorrei passare la notte tanto agitata!
Poi, presa la pozione, Gervasa che non si poteva coricare per la paura, si sedè avanti al suo scrittoio mettendosi a riordinare i cassetti.
— Così mi distrarrò — pensò la fanciulla — dal momento che non posso leggere, nè dormire.
Dalla sua stanza, vicino a quella di Gervasa, Fraulein, coricata già da un pezzo e mezzo addormentata, udiva come in un sogno la giovinetta che si moveva.
La porta di comunicazione delle due stanze (separate solo dal gabinetto di toletta di Gervasa) rimasta socchiusa, lasciava giungere fino a lei, malgrado lo spessore dei tappeti, il rumore leggero dei piedini di Gervasa.
La signorina di Chatenay non si era dunque coricata.
— Si annoia di ciò? — mormorò la governante facendo uno sforzo per svegliarsi bene. — Vi domando io se è una cosa ragionevole?...
E picchiando pian pianino alla parete che separava la testa del suo letto dal gabinetto di toletta, gridò:
— Coricatevi, signorina Gervasa!
— Sì, sì, mia cara, non vi preoccupate che adesso vado a letto! — rispose la signorina di Chatenay.
— Allora buona notte, signorina Gervasa — disse la tedesca rassicurata, voltandosi dalla parte del muro per riaddormentarsi.
— Buona notte Fraulein! dormite bene, rispose Gervasa, decisissima d'altronde a non addormentarsi finchè durava il temporale.
Bentosto si udì il russo regolare di Gretchen.
— Felice lei che dorme! pensò la giovanetta con un fremito involontario gettando intorno a sè, verso i punti oscuri della stanza, uno sguardo pieno di ansietà.
Ella si sentiva infatti da qualche tempo in preda a un terrore indefinibile. Senza che ne avesse potuto comprendere la causa, era presa da timori infantili. Le sembrava di essere minacciata da un pericolo sconosciuto. Non avrebbe potuto dire che cosa fosse, ma ne provava, senza comprenderla, l'imperiosa apprensione.
La giovane si alzò e andò ad assicurarsi che l'uscio della stanza fosse ben chiuso.
Poi, arrossendo della sua paura:
— Non può essere soltanto il temporale che mi mette tanta paura indosso, si disse passandosi la mano sulla fronte, imperlata di un sudore ghiaccio.
Non sono stata mai così! Un temporale non mi ha mai impressionata a tal punto! Sono stupidi questi terrori senza motivo, dai quali non riesco nondimeno a difendermi! Che cosa ho da temere in questa notte più che nelle altre? Nulla.
Ella si sforzava di ridere dei suoi vaghi terrori.
— Non è tuttavia l'assenza della mia madrigna che mi mette in questo stato, aggiunse la giovanetta con ironia. Sarebbe anzi il contrario una ragione per sentirmi più tranquilla. Come va che non ne provo alcun sollievo? E che questa assenza mi sembra anzi un pericolo di più!
Rise per un momento, poi a un tratto, esclamò lasciando a mezzo il riordinamento delle sue carte:
— Fraulein ha ragione; ho torto di non coricarmi. E' la stanchezza indubbiamente che accresce in me il turbamento causato dall'uragano. Una volta messa a letto potrò dormire.
Decisa allora a reagire contro i suoi terrori puerili, la signorina di Chatenay richiuse lo scrittoio e si stese sul letto.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.